



# Riappropriarsi dei paesaggi fluviali

*Recovering River Landscapes*

*a cura di Elvira Petroncelli*

Territorio & Aree urbane  
Collana diretta da Elvira Petroncelli

6



Riappropriarsi  
dei paesaggi fluviali

Recovering River Landscapes

*a cura di Elvira Petroncelli*

Liguori Editore

**Comitato scientifico:** Elvira Petroncelli, Francesco Domenico Moccia, Agata Spaziante, Marco Cremaschi, Luis Moya.

I volumi pubblicati in questa collana sono preventivamente sottoposti a una doppia procedura di “peer review”.

Questa opera è protetta dalla Legge sul diritto d'autore  
(<http://www.liguori.it/areadownload/LeggeDirittoAutore.pdf>).

Tutti i diritti, in particolare quelli relativi alla traduzione, alla citazione, alla riproduzione in qualsiasi forma, all'uso delle illustrazioni, delle tabelle e del materiale software a corredo, alla trasmissione radiofonica o televisiva, alla registrazione analogica o digitale, alla pubblicazione e diffusione attraverso la rete Internet sono riservati. La riproduzione di questa opera, anche se parziale o in copia digitale, fatte salve le eccezioni di legge, è vietata senza l'autorizzazione scritta dell'Editore.

Il regolamento per l'uso dei contenuti e dei servizi presenti sul sito della Casa editrice Liguori è disponibile all'indirizzo

[http://www.liguori.it/politiche\\_contatti/default.asp?c=contatta#Politiche](http://www.liguori.it/politiche_contatti/default.asp?c=contatta#Politiche)

Liguori Editore  
Via Posillipo 394 - I 80123 Napoli NA  
<http://www.liguori.it/>

© 2016 by **Liguori Editore, S.r.l.**

Tutti i diritti sono riservati  
Prima edizione italiana Novembre 2016  
Stampato in Italia da Liguori Editore, Napoli

*Petroncelli, Elvira* (a cura di) :

***Riappropriarsi dei paesaggi fluviali. Recovering River Landscapes***/*Elvira Petroncelli (a cura di)*

Territorio & Aree urbane  
Napoli : Liguori, 2016

**ISBN 978 - 88 - 207 - 6696 - 2** (a stampa)  
**eISBN 978 - 88 - 207 - 6697 - 9** (eBook)

1. Valle del Sarno 2. Valle dell'Irno I. Titolo II. Collana III. Serie

*Ristampe:*

---

25 24 23 22 21 20 19 18 17 16 10 9 8 7 6 5 4 3 2 1 0

La carta utilizzata per la stampa di questo volume è inalterabile, priva di acidi, a pH neutro, conforme alle norme UNI EN Iso 9706 ∞, realizzata con materie prime fibrose vergini provenienti da piantagioni rinnovabili e prodotti ausiliari assolutamente naturali, non inquinanti e totalmente biodegradabili (FSC, PEFC, ISO 14001, Paper Profile, EMAS)

# Indice

- 1 **Fiume-Città: un rapporto dai tanti volti**  
di *Elvira Petroncelli*

## PARTE PRIMA

- 9 **Area del Sarno: dall'analisi al Progetto.**  
**L'esperienza del Workshop UNISCAPE sul Sarno**  
di *Vito Cappiello*
- 31 **Recovering River Landscape**  
di *Luigi Stefano Sorvino*
- 35 **Un progetto di 'connessioni' per la valorizzazione del Fiume Sarno**  
di *Carlo Gerundo*
- 43 **Thinking about Sarno...**  
di *Tana Lascu*
- 45 **Una visione di sistema per l'area del Sarno**  
di *Giulia Boller*
- 53 **Waiting spaces – some reflections**  
di *Bas Pedroli*
- 59 **Paesaggi d'acqua tra la "Vasca Muro Rotto" e il "Parco 5 Sensi" a Sarno**  
di *Francesco Viola, Francesca Bruni, Giovanni Zucchi*

PARTE SECONDA

- 71 **Il ruolo del fiume nell'insediamento della valle dell'Irno**  
di *Francesco Domenico Moccia*
- 85 **Il ruolo del fiume nel Piano Urbanistico Comunale di Baronissi**  
di *Fiorenzo Manzo, Raffaella Petrone*
- 95 **Workshop “Il parco fluviale del fiume Irno”**  
di *Alessandro Sgobbo*

*Riappropriarsi  
dei paesaggi fluviali*



## **Fiume-Città: un rapporto dai tanti volti**

di *Elvira Petroncelli*<sup>1</sup>

Fiume e città, un binomio che nel corso dei millenni è stato un paradigma indiscusso ed espressione di fitte relazioni. Queste due componenti territoriali sembrano oggi attraversare momenti critici che rendono quasi impossibile cogliere le antiche positive relazioni simbiotiche.

Da sempre il fiume, apportatore di acque sorgive, regolatore microclimatico e arteria naturale per il trasporto di merci e persone, ha offerto alla città un importante supporto per le proprie diverse esigenze funzionali e relazionali. Se un tempo i fiumi erano elementi referenziali e caratterizzanti le città, contribuendo a delinearne confini e relazioni con l'esterno, e divenendo quasi dei naturali regolatori delle risorse e funzionalità urbane, spesso successivamente essi sono andati perdendo certe prerogative da manuale e, accanto alle indiscusse positività, sono andate delineandosi molte criticità: più volte città e fiume si sono quasi voltate le spalle, quando non hanno dato luogo a comportamenti prevaricanti. Ne è scaturito nel tempo un rapporto espressione di logiche che, se talvolta hanno richiesto forme di controllo dello sfruttamento, hanno generato anche forti criticità negli equilibri e spesso vere e proprie rotture.

Fiume e città sono invero entrambe due componenti fortemente dinamiche, caratterizzate proprio da continui processi di trasformazione e di cambiamento, che gioco forza vengono a condizionare e a determinare sistemi di relazione dinamici e in un certo senso autopoietici, quando non divengono espressione di gravi conflittualità. Se tutti facilmente riescono a cogliere la città come sistema dinamico carico di criticità, anche per la molteplicità delle sue componenti, di frequente i fiumi sono stati considerati quasi delle invarianti nel paesaggio e soltanto in tempi recenti si avverte la portata di una secolare disat-

<sup>1</sup> UNISCAPE Executive Board – Dipartimento di Ingegneria Civile, Edile e Ambientale, Università di Napoli Federico II, Italia

tenzione ad essi ed al sottosistema di relazioni che vi ruota attorno. Si dimentica che il tutto fa parte di un più ampio sistema complesso e che comportamenti incauti, e non attentamente meditati e studiati in rapporto ad un sistema di scala superiore, prima o poi possono avere impatti negativi e/o determinare violente distruzioni. Quanto oggi si annovera nella generica locuzione “climate change” non è un qualcosa che si genera in modo autonomo e perverso, ma l’esito di comportamenti protratti, non adeguatamente ponderati e presi in considerazione. È come se l’uomo, qualora si sia fatto forte di agire a valle di attenti studi e ragionamenti a supporto delle sue scelte comportamentali, non abbia ben individuato le variabili cui fare riferimento e abbia costruito modelli inadeguati, ovvero ipotizzato errati tipi di relazioni tra le componenti, finendo così con il far riferimento a qualcosa frutto di simulazioni viziate.

La storia mostra come anche componenti fortemente relazionate e legate a logiche simbiotiche inevitabilmente nel tempo finiscono spesso con il registrare graduali e autonome modificazioni e/o prevaricazioni, senza che ce se ne renda ben conto, le quali vengono a minare primitivi equilibri. La costruzione di un ponte per congiungere le sponde può rappresentare, oltre che una risposta ad un’esigenza di migliore funzionalità di servizio della rete viaria, una scarsa attenzione alle caratteristiche ed esigenze del corso fluviale; la creazione di argini, una forma di coercizione dei flussi che necessita di adeguate calibrazioni in rapporto alle diverse circostanze e portate; la trasformazione degli alvei, un generatore di molteplici effetti che si ripercuotono su variazioni qualitative e quantitative delle acque fluviali. A piccoli e impercettibili passi, dunque, spesso si passa da forme di simbiosi a logiche di sfruttamento e di presunto controllo, fino a giungere a rotture di equilibri, le cui ricadute possono dare luogo a critiche situazioni di inquinamento e di impoverimento delle risorse e delle loro potenzialità.

I catastrofici eventi che sempre più riempiono le colonne delle cronache dei nostri mezzi di comunicazione non sono il racconto di una natura che si ribella, ma l’esito dello stratificarsi di comportamenti umani poco ponderati o non adeguatamente studiati e stimati. Di fronte a simili quadri oggi si impone con forza una riconsiderazione delle logiche da adottare e dei modi di agire, in quanto questi alla lunga inevitabilmente possono avere sostanziali ripercussioni su tutto il sistema ambientale. Le condizioni estreme che sempre più frequentemente vengono alla ribalta portano dunque a dover: ri-orientare

logiche e piani, nel tentativo di rileggere fattori e relazioni, ovvero i ruoli del sistema produttivo, territoriale, ambientale e sociale, al fine di ritrovare modi per convivere consapevolmente; sondare nuovi elementi su cui far leva per il progetto; mettere eventualmente in campo nuovi strumenti.

### ***Dalle forme di contrasto a quelle di convivenza***

Per lungo tempo l'uomo, forte delle tecnologie messe a punto e delle proprie grandi capacità intellettive, è stato monopolizzato dai diversi processi produttivi che poneva in essere e guidato da logiche e comportamenti predatori nei confronti della natura. Questi lo hanno portato a contrastare e dominare, ovvero a ignorare, in un certo senso, quanto si frapponesse al perseguimento dei propri obiettivi o ne limitava le azioni volte a soddisfare i molteplici bisogni. Solo quando è divenuto consapevole che i trend in atto avrebbero messo in crisi l'esauribile disponibilità di risorse, l'uomo ha cominciato a percepire l'esigenza di allargare lo sguardo, cercando di leggere e comprendere il perché di tanti nefasti impatti dei fenomeni, ad esempio ambientali.

Con l'inizio del XXI secolo senza dubbio appare anche sostanziale l'impulso dato alla ricerca dalla Convenzione Europea del Paesaggio, che ha introdotto modi nuovi di guardare e di considerare il paesaggio e tutto quanto ruota intorno ad esso: dagli aspetti naturali e culturali, alla componente economica e sociale, a quanto in generale connesso alla qualità della vita. Non si è trattato di mettere sotto processo l'uomo e la sua logica prevaricatrice, che lo porta a voler imbrigliare quanto si viene a porre in un certo senso in contrasto con le sue mire, ma di riconsiderare logiche e sistemi di relazione in modo da trovare forme di sinergia e di convivenza, espressione di una maggiore sensibilità e consapevolezza delle problematiche sottese.

Paradigmatico potrebbe essere ritenuto il modo di guardare ai corsi d'acqua e al territorio, in generale, e nello specifico a quanto ruota attorno alla logica con cui oggi si guarda alle *urban blue-green* o ai "contratti di fiume", ad esempio. Questi ultimi, nati come strumenti volontari di programmazione strategica e negoziata, sono volti a perseguire la tutela, la corretta gestione delle risorse idriche e la valorizzazione dei territori fluviali, unitamente alla salvaguardia del rischio idraulico, contribuendo allo sviluppo locale, in linea con gli obiettivi

delle normative in materia ambientale<sup>2</sup>. La logica sottesa, infatti, è espressione di una visione integrata degli aspetti ambientali, sociali ed economici del territorio, ed un importante spazio è riservato all'analisi degli *stakeholders* e delle reti esistenti tra essi, al fine di definire e/o valorizzare gli obiettivi operativi coerentemente con quelli della pianificazione esistente.

Se i corsi d'acqua, dunque, spesso hanno influenzato non solo la forma urbana, ma gli stessi modi di vivere, organizzare, gestire e qualificare gli spazi, diverso può apparire il rapporto che si viene a determinare in alcuni momenti tra corso d'acqua ed area urbana, ove il primo da elemento identificativo e fortemente plasmante è arrivato ad essere ritenuto un elemento da regimentare ed in un certo senso allontanare dal sistema per i negativi impatti che determinava.

Si tratta piuttosto allora di trovare modi per leggere, in un'ottica olistica, le caratteristiche delle componenti e le loro potenzialità, per poter poi considerare le relazioni sulle quali può essere opportuno far leva e che possono portare ad esaltare le diverse peculiarità e valenze sociali, culturali, economiche. Su di esse, infatti, dovranno essere definiti i piani paesaggistici e implementate le azioni atte a salvaguardare le risorse ed i contesti.

### ***Riappropriarsi dei paesaggi fluviali***

L'iniziativa del gruppo UNISCAPE dell'Università di Napoli Federico II - che ha avuto luogo dal 28 al 30 settembre 2015 e che è maturata all'interno della più ampia iniziativa dei Seminari Internazionali "UNISCAPE En-Route", lanciati dall'Associazione<sup>3</sup> nel maggio del

<sup>2</sup> In particolare la direttiva 2000/60/CE (direttiva quadro sulle acque), che prevede il raggiungimento del "buono stato" di qualità dei corpi idrici, con le relative direttive figlie, unitamente alla direttiva 2007/60/CE (direttiva alluvioni) e alle direttive 42/93/CEE (direttiva Habitat) e 2008/56/CE (direttiva quadro sulla strategia marina), hanno portato tale strumento ad essere attento a: la prevenzione e riduzione dell'inquinamento; un utilizzo sostenibile dell'acqua; la protezione dell'ambiente e degli ecosistemi acquatici; la mitigazione degli effetti delle inondazioni e della siccità; il coordinamento e la coerenza delle azioni e degli interventi previsti per l'attuazione delle suddette direttive.

<sup>3</sup> L'Associazione UNISCAPE (European Network of Universities for the Implementation of the European Landscape Convention) si è costituita nel 2008 e l'Università di Napoli Federico II è tra i soci fondatori.

2014 – deve essere presa in considerazione nell’ambito del quadro su delineato. Il tema portante è stato quello della riappropriazione e del recupero dei paesaggi fluviali, spesso compromessi e degradati per effetto di cambiamenti antropici o naturali. Come avviene di solito, il dibattito è stato articolato in base ai filoni cardine della rete UNISCAPE (didattica, ricerca, progetto di paesaggio, osservatori di paesaggio) e su tematiche scientifiche diverse, in modo da aprire un confronto tra recenti sperimentazioni e portare l’attenzione sia sul restauro paesaggistico, che sulle possibili forme di valorizzazione delle risorse e delle comunità locali, attraverso l’interpretazione e ri-significazione dei paesaggi. Quattro in particolare sono state le tematiche proposte:

- A. Conservazione e trasformazione dei paesaggi “mobili”
- B. Gli spazi resilienti della fruizione fluviale
- C. Approcci geografici e strategie visuali e interattive per i paesaggi fluviali
- D. Terra e acqua nel progetto di paesaggio

La ricchezza della valenza del termine paesaggio doveva in effetti dare necessariamente spazio ad aspetti e problematiche diverse, in piena sintonia anche con la multidisciplinarietà che contraddistingue i membri di UNISCAPE.

Ciò su cui qui si vuole portare l’attenzione non sono tanto, però, i diversi contributi di studiosi e ricercatori convenuti o le interessanti *lectures* offerte dai tre *keynote speakers*<sup>4</sup> che hanno dato vita al n. 3 del 2016 di “UNISCAPE En-Route”<sup>5</sup>, ma i due workshop sul campo, che sono venuti ad arricchire l’iniziativa: uno svoltosi nella Valle del Sarno, l’altro nella Valle dell’Irno. Si è trattato infatti di attività *in situ* costruite con momenti di confronto con il territorio (luoghi e attori), di discussione sulle politiche urbanistiche e di lavoro creativo tra i partecipanti, volte a una lettura critica dei paesaggi ed a proporre soluzioni ai problemi osservati.

<sup>4</sup> Il prof. arch. Juan Manuel Palerm ha parlato di “Green Corridors and Riverbeds with rocks and water. Which landscape?”, la prof.ssa arch. Carolina Gonzalez Vives di “Fluid urbanism and hydroplilic architecture: considering the flow of water through urban environments” e l’arch. Eduardo Costa Pinto di “Trajectories Landscapes: Designing for Openness in space and time”.

<sup>5</sup> Cfr. <http://www.uniscape.eu/allegati/UNISCAPE%20En%20Route%20n.%203.pdf>; <http://www.uniscape.eu/pageImg.php?idCont=1572&idSez=&parola=River&ricerca=Ricerca&lang=en>.

Purtroppo il territorio campano, per le sue caratteristiche, costituisce un ottimo esempio di come una molteplicità di elementi e di eventi reiteratamente lo vengano a deturpare e a distruggere sempre più. Da un lato, in generale sono presenti aree fertili e storiche attività di produzione, che hanno anche beneficiato nel tempo di importanti attività di bonifica e di regimentazione delle acque; dall'altro, molte sono le criticità esistenti, vuoi per le caratteristiche intrinseche dei terreni e dei crinali, che per la disattenzione con cui si guarda sia al ruolo che una buona pianificazione urbana e territoriale potrebbe rivestire, che all'importanza di operare per un coordinamento tra i piani e per un controllo/sottomissione delle spinte forme di abusivismo.

La consapevolezza che ormai la sostenibilità è divenuta un imperativo categorico a tutti i livelli ha indotto ad aprire il campo ad approcci concreti e operativi e a centrare l'attenzione sulle possibili forme di valorizzazione delle risorse, ovvero sull'importanza di far leva sulle peculiarità delle comunità locali. L'idea forza è stata dunque che, partendo da una rilettura e una reinterpretazione dei contesti, è possibile recuperare forme, valori, ritmi e significati dei paesaggi, ovvero esaltarne le valenze e ritrovare equilibri.

Al di là delle soluzioni progettuali esplorate, che nel seguito verranno presentate, e comunque dei diversi *focus* emersi, è apparsa evidente l'esigenza di riqualificare i contesti riconnettendo al loro interno, non solo fisicamente, le aree prese in esame. Queste, in linea di massima, devono essere viste come dei fulcri su cui fare leva per la riqualificazione e la valorizzazione di tutto il contesto in una logica fortemente inter-scalare, ovvero non solo inerente le specifiche aree di intervento, ma l'intero sistema agricolo, particolarmente variegato e produttivo, l'articolata ma carente rete viaria e tutto il contesto storico e paesaggistico, che costituiscono una significativa e fondamentale componente sotto il profilo storico, sociale e culturale della Campania.

*Parte prima*



# **AREA DEL SARNO: DALL'ANALISI AL PROGETTO.**

## **L'esperienza del Workshop UNISCAPE sul Sarno**

di *Vito Capiello*<sup>1</sup>

### ***Premessa***

Vorrei qui descrivere l'interessante lavoro che è stato svolto dai vari gruppi, composti da professionisti e ricercatori provenienti da varie parti del mondo, coinvolti nel workshop UNISCAPE sul fiume Sarno.

La scelta è ricaduta su tale area, poiché, in quanto gruppo promotore dell'Ateneo Federico II di Napoli, ci è sembrato interessante ed utile porre i ricercatori ed i professionisti, provenienti da paesi anche esteri, di fronte ad un caso famoso, spesso alla ribalta anche giornalistica, che presenta contemporaneamente forti valori ambientali originari e fortissimi elementi di degrado ambientale, paesaggistico, idraulico, ecc. Una casistica purtroppo non unica nel panorama nazionale, ma emblematica della necessità di cura ed attenzione operativa da parte delle istituzioni, che sappia contemperare gli aspetti del disinquinamento e della difesa idraulica con quelli della valorizzazione paesaggistica, monumentale, ambientale e turistica. Proprio per questo, è sembrato utile agli organizzatori discutere e tentare di individuare lineamenti progettuali con i colleghi stranieri, da proporre anche in altre analoghe esperienze nazionali ed internazionali.

Innanzitutto mi preme ricordare che una prima importante parte del lavoro è consistito, da parte del gruppo organizzatore dell'evento, nello studio delle condizioni del complesso contesto scelto per l'applicazione pratica delle giornate di studio.

In particolare devo citare la fattiva ed appassionata collaborazione offerta da enti ed istituzioni che a vario titolo sono preposti al territorio

<sup>1</sup> Dipartimento di Architettura, Università di Napoli Federico II, Italia

fluviale in oggetto (Commissario del Consorzio di Bonifica Integrale Fiume Sarno, Ente Parco del Sarno, Autorità di Bacino).

Un contributo molto consistente in particolare è stato dato al reperimento delle informazioni e dei materiali di base, nelle visite e sopralluoghi effettuati, nelle discussioni iniziali interne al gruppo organizzatore, dall'ing. Nicoletta Fasanino, delegata dal Commissario pro tempore dell'ente Consorzio di Bonifica Fiume Sarno e dall'arch. Francesca Fasanino, dottoranda del XXX ciclo del DiARC di Napoli.

### ***Il lavoro preparatorio***

Come si accennava precedentemente, il lavoro preparatorio è consistito nello studio dell'area del Sarno dalle sorgenti alla foce e delle problematiche connesse. È consistito, inoltre, nell'effettuazione di contatti con gli enti (in particolare Autorità di Bacino Centrale e Consorzio di Bonifica Integrale Comprensorio Sarno) ed in numerosi sopralluoghi per verificare e scegliere l'area più idonea allo svolgimento dei lavori.

Il bacino del fiume Sarno è ubicato a sud del complesso vulcanico Monte Somma-Vesuvio, nell'Italia meridionale.



*Fig. 1 - Bacino idrografico del Sarno*

Ricopre una superficie di circa 450 kmq su cui scorrono il corso principale, il fiume Sarno (lungo circa 24 km) e i suoi affluenti: Cava-iola e Solofrana.

A sud e ad est è costeggiata dall'Appennino e ad ovest si apre verso il Mar Mediterraneo nei pressi dello scoglio di Rovigliano (chiamato anche Rocce di Ercole), tra due città: Castellammare di Stabia e Torre Annunziata.

Il tratto iniziale del fiume Sarno un tempo era alimentato da numerose sorgenti, ma dalla metà dell'ultimo secolo il corso principale è stato usato dall'acquedotto Campano per l'approvvigionamento idrico. Il Sarno è ancora alimentato dall'acqua di tre sorgenti: la così detta sorgente *Foce*, a nord ovest della città di Sarno da cui è anche originato il canale "Conte di Sarno"; la così detta sorgente *Palazzo*, ubicata nel centro della città; e la sorgente *Santa Marina*, in località Lavorate.

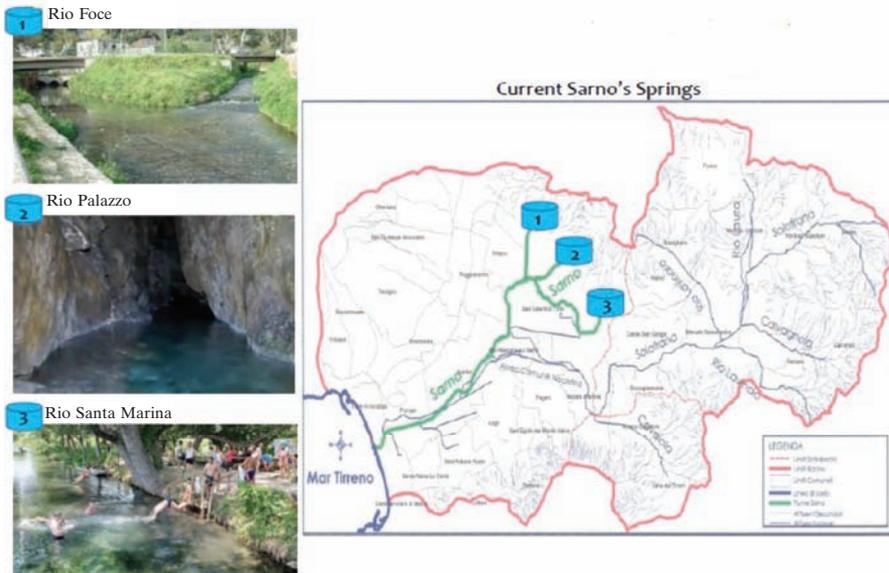


Fig. 2 - Le tre sorgenti del fiume Sarno

L'area del bacino del fiume Sarno è stata densamente popolata e urbanizzata fin dalla prima metà dell'età del Bronzo, come testimonia la presenza di numerosi siti archeologici, tra cui l'antica città di Pompei.

Il fiume Sarno è stato usato fin dai tempi antichi come via navigabile, grazie alla capacità e regolarità del suo corso. Inoltre, grazie alla affidabile navigabilità di gran parte del suo percorso, all'uso delle acque per irrigare i campi circostanti resi fertili dai materiali vulcanici emessi tempo prima dal Vesuvio (che ha modificato anche il corso del

fiume), e per la vasta area paludosa all'altezza della sua foce, il Sarno è stato estremamente importante per la vita economica di questa parte della regione Campania.

Infatti, il fiume Sarno era personificato e adorato come una divinità. Pitture murali contengono rappresentazioni in cui il Sarno assume l'aspetto usuale di un dio fluviale.

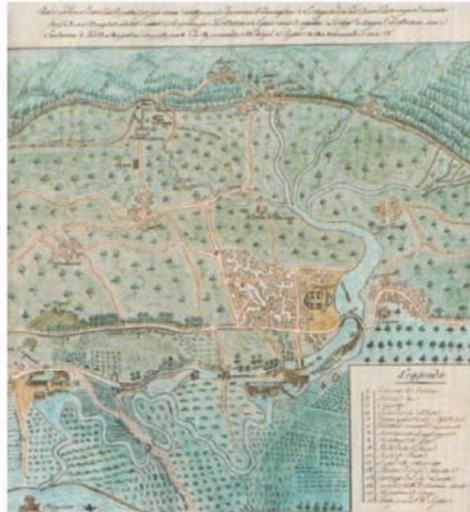
Sarno River in a fresco of «triclinium home» in Pompei



A Sarno River's sculpture on a source of Helvius III Century in Sant'Egidio del Monte Albino Town



The Peutinger Map, XII-XIII Century



*Fig. 3 - Il dio Sarno in alcune rappresentazioni storiche*

Quest'area è stata anche afflitta da frequenti inondazioni e frane. Il peggior evento nel passato si è verificato nel 1998 ed ha comportato 137 vittime. Dopo questo evento sono stati realizzati interventi di mitigazione del rischio.

La principale attività antropica nella valle del Sarno è stata l'agricoltura. Ci sono molti prodotti eccellenti che sono anche esportati in tutto il mondo. Tra questi, il più importante è un tipo di pomodoro chiamato "San Marzano". Tuttavia oltre al tipo e alla qualità di ciascun prodotto, è importante considerare la cultura e le tradizioni connesse all'agricoltura nella valle del Sarno. Alcune musiche e canzoni che i contadini cantavano durante il lavoro sono ancora cantate durante le feste tradizionali. La canzone di lavoro più popolare è la "tammorriata" che è suonata con nacchere e tamburelli.

In questo complesso sistema, nei sopralluoghi e nei materiali esaminati, si sono ricercate aree che presentassero contemporaneamente problematiche di carattere fluviale, ambientale, paesaggistiche, monumentali ed archeologiche.

Tre aree sono sembrate di particolare interesse fin dall'inizio: l'area delle sorgenti; l'area dei ritrovamenti paleolitici di Longola; l'area della foce.

Tuttavia, ad una attenta analisi, si sono scartate le ultime due, poiché, per l'area di Longola, è già in esecuzione un progetto di sistemazione museale e di visita, mentre la terza è sembrata, data la non rilevante coesistenza di problemi urbani risolvibili, poco rispondente agli obiettivi del workshop.

La scelta è ricaduta, infine, sull'area delle sorgenti e sul suo intorno allargato, poiché questa sembrava contenere maggiori fenomeni di interesse progettuale, che di seguito descriveremo.

L'area delle sorgenti, anche a seguito, di azioni recentemente intraprese, presenta condizioni ecologiche e qualità delle acque di interesse ambientale notevole, mentre il resto del fiume presenta condizioni di inquinamento tra le peggiori d'Europa.



Fig. 4a – Condizioni del Sarno nella zona delle sorgenti

Fig. 4b – Condizioni del Sarno più a valle

L'area scelta per le riflessioni da svolgere nel workshop è stata cartografata e, sulla base di sopralluoghi e rilevamenti anche fotografici “in sito”, su di essa si sono rilevate le seguenti caratteristiche di contemporanea criticità ed interesse:

- una contemporanea presenza di aspetti ambientali di particolare rilievo, pur se con elementi di degrado, tra cui:

- le sorgenti del Sarno di cui si è detto,
- un'area con caratteri storico-monumentali di interesse (il centro storico di Sarno),
- la presenza di un tessuto agrario ancora parzialmente attivo, con produzioni tipiche,
- la presenza di un'area fluviale parzialmente progettata per una fruizione destinata in origine a "Parco lineare fluviale", ma già in fase di degrado,
- la presenza di un parco ("Parco 5 Sensi") destinato alla fruizione pubblica, ma chiuso spesso al pubblico, contenente anche resti di un antico acquedotto romano,
- la presenza di manufatti del primo novecento destinati alla captazione delle acque per convogliarle nel sistema degli acquedotti campani,
- la presenza di aree libere, irrisolte nella connessione fra gli elementi descritti,
- la presenza di una cava dismessa con manufatti abbandonati connessi alla precedente attività estrattiva, più verso est e intervallata da campi ed attività agricole, attraversati da una strada (via Mura D'Arce),
- la presenza, nella periferia nord della città di Sarno e a valle della strada suddetta, di una vasca di assorbimento (detta "Vasca Muro Rotto"), realizzata dal Consorzio di Bonifica Integrale Comprensorio Sarno per la regimentazione delle acque dei canali a carattere torrentizio, che drenano i sovrastanti bacini montani. Durante gli scavi per la sua realizzazione è stata ritrovata una necropoli, contenente una tomba di notevole interesse, affrescata al suo interno, detta "la tomba del guerriero". Le pitture murarie sono state rimosse e portate presso il museo locale, mentre le altre tombe sono state re-interrate comportando una modifica al progetto iniziale della vasca. Il monumento funerario relativo alla tomba del guerriero è stato lasciato in loco e protetto da un setto all'interno della vasca di esondazione precedentemente descritta,
- la possibilità di godere, da detta area, della vista del monte Somma e del Vesuvio, mentre, cambiando il punto di vista verso la montagna di Sarno, è visibile una cava inattiva e abbandonata, di cui si è già detto,

- attualmente l'area della vasca e della cava sono totalmente sconosciute ed abbandonate.

L'insieme degli elementi precedentemente descritti ha fatto optare il nostro gruppo per la scelta di questa area, poiché, come si è descritto, essa presentava uno stimolante intreccio non risolto tra spunti significativi per il suo ridisegno ed elementi di degrado. (Fig. 5)



Fig. 5 - Planimetria generale workshop Sarno

Andando più avanti nell'analisi dell'area descritta, si è notato che, nel suo complesso, il sistema può essere suddiviso in tre “sub ambiti” con specifiche ed interessanti problematiche paesaggistico-ambientali-idrauliche, non valorizzato dal punto di vista paesaggistico di luoghi interessanti di varia tipologia e qualità.

I tre sub-ambiti, possono così essere descritti partendo dall'area della “Vasca Muro Rotto”:

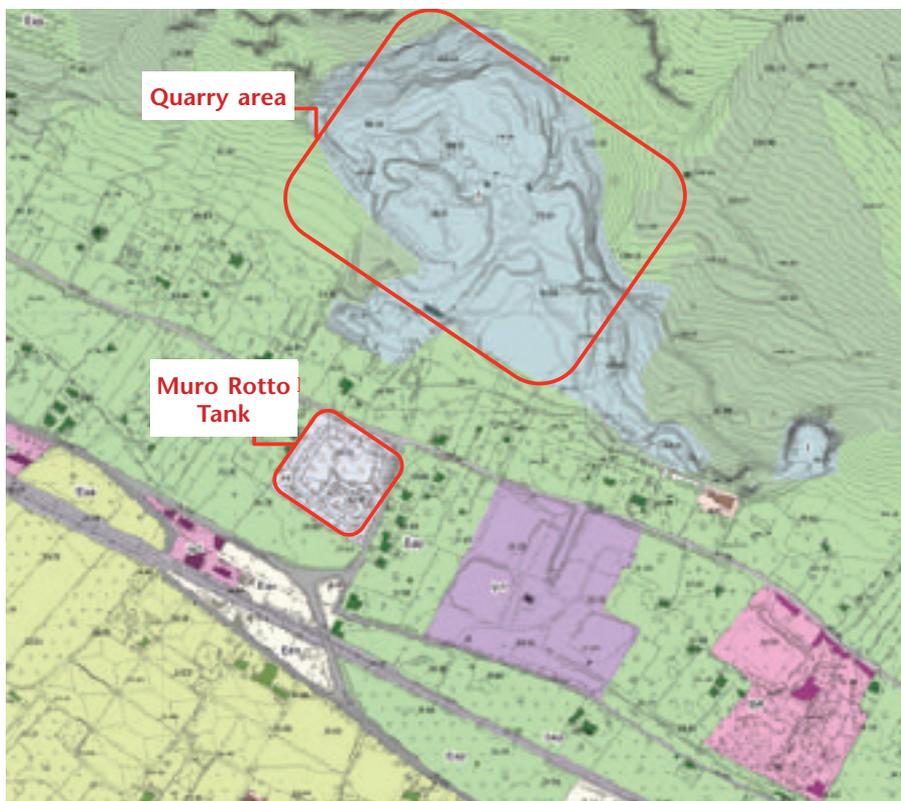
- una prima sub area comprendente (a valle) la “Vasca Muro Rotto”, i resti della necropoli e la tomba del guerriero, nonché (a monte) il sistema delle cave e dei manufatti dismessi, divisi dalla strada via Muro D'Arce (area 1 e 2). (Fig. 6a, 6b, 7, 8a, 8b, 9)



*Fig. 6a* – Vasca di bonifica e laminazione Muro Rotto. Al centro la “tomba del guerriero”



*Fig. 6b* – Accesso alla “Vasca Muro Rotto”. Sullo sfondo il rapporto paesaggistico con il Vesuvio



*Fig. 7* – L’area di progetto “Vasca Muro Rotto” e le cave dismesse

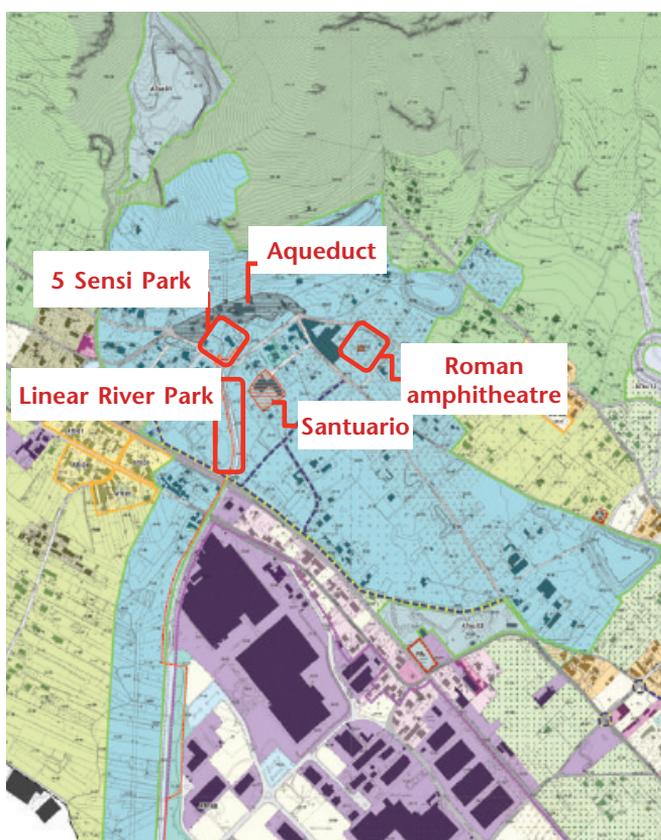


*Figg. 8a e 8b* – La “tomba del guerriero” rinvenuta durante gli scavi per la realizzazione della “Vasca Muro Rotto”

- B. una seconda sub area comprendente il “Parco 5 Sensi” con degli antichi manufatti da recuperare (a monte) ed il parco lineare fluviale (a valle). Sullo sfondo (sul costone del monte in alto) sono visibili gli antichi serbatoi dell’acquedotto, comprendenti anche le infrastrutture per la captazione delle acque, oggi dismesse, ma di interessante impatto visivo: opere quasi da ascrivere ad esempi di archeologia industriale, interessanti anche per il segno che connota “paratatticamente” il paesaggio. Tra il “Parco 5 Sensi” ed il “Parco Lineare Fluviale” esistono degli spazi aperti definiti da un finto “acquedotto” degli anni ’90 che potrebbero essere oggetto di un progetto migliorativo come area di riconnessione tra le due precedenti (Figg. 10, 11, 12, 13, 14, 15)



*Fig. 9 – Le cave dismesse*



*Fig. 10 – Le aree del “Parco 5 Sensi”; del “Parco Lineare Fluviale”; del centro storico*



Fig. 11 – In alto a sinistra: il teatro romano; in basso: la piazza con il finto acquedotto romano; a destra il Santuario



Fig. 12 – La sorgente nel “Parco 5 Sensi”



Fig. 13 – Il “Parco Lineare Fluviale”



Fig. 14 – Dal “Parco 5 Sensi” verso l’acquedotto degli inizi del ‘900, oggi dismesso

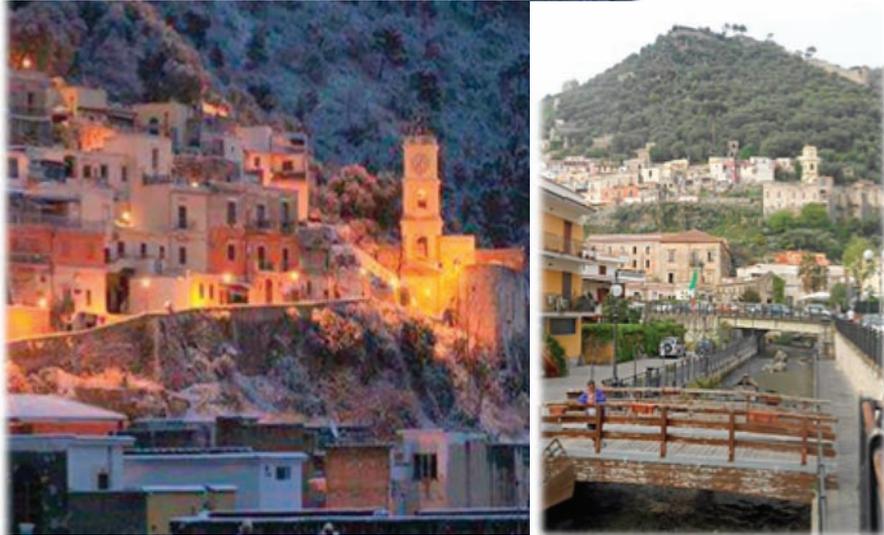


Fig. 15 – Il centro storico alle pendici del monte

- C. una terza sub area è costituita dall'area della sorgente Palazzo (Fig. 16), all'interno del centro storico, da una cattedrale di un certo interesse, e dal tessuto antico del centro storico stesso, nonché dal tessuto medioevale visibile in alto, abbarbicato sul pendio sovrastante, come sfondo paesaggistico. (Fig. 15)



Fig. 16 – La sorgente Rio Palazzo, inglobata nel centro storico

Connesso a queste aree va tenuto in forte considerazione quel che resta dell'antico tessuto industriale, in gran parte oggi dismesso, che presenta immobili di interesse notevole, veri esempi di archeologia industriale, che dovrebbero essere sottoposti ad una ipotesi di riuso e riqualificazione. (Fig. 17)

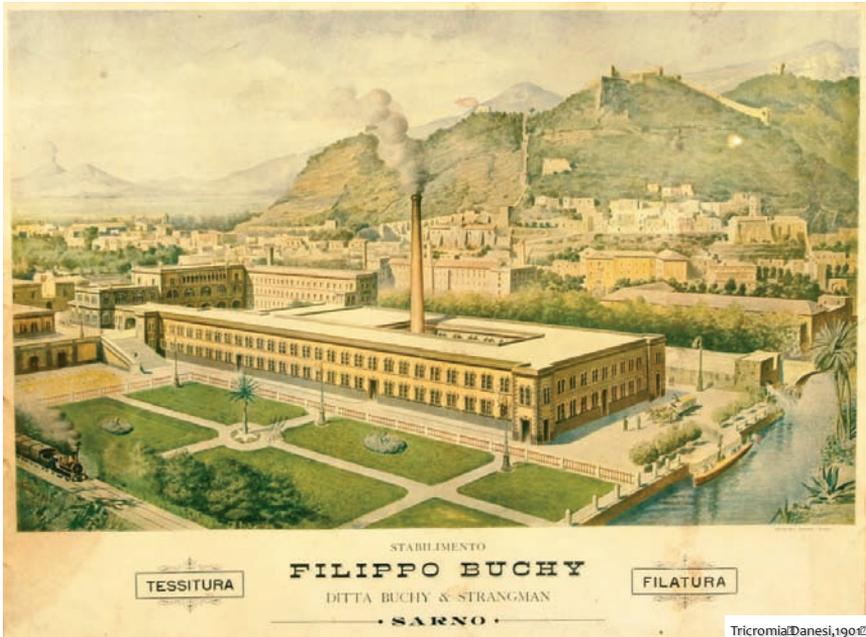


Fig. 17 – Antico tessuto industriale, oggi fortemente dismesso

- D. una strada (via Muro D'Arce che diventa via Canniano e via Foce in corrispondenza dell'acquedotto) tra gli elementi descritti costituisce allo stato attuale solo un collegamento veicolare tra di esse.

Va tenuto presente che il workshop sulle aree descritte si è svolto complessivamente nell'arco di una giornata. Quindi non è stato possibile elaborare un progetto approfondito, ma, attraverso discussioni tra i partecipanti, suggestioni ricevute dal luogo e da trasmettere come *input* di progetto. Si è elaborato un *progetto di strategie*, utilizzando anche, come esempi, progetti analoghi realizzati altrove, in Europa. (Figg. 18a e 18b)

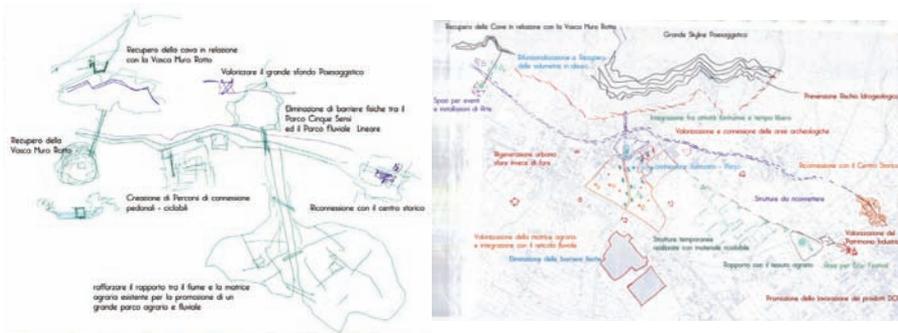


Fig. 18a e 18b – Concept dell'idea generale di progetto

Va sottolineato che, complessivamente, il progetto tende a determinare una continuità fra gli elementi dell'intera area, superando, come si spiegherà, sia la sua frammentazione in “occasioni isolate”, sia l'abbandono in cui molte di esse versano.



Fig. 19 – Concept del riuso della “Vasca Muro Rotto” come area spettacolare e come “luogo di contemplazione” – progetti di riferimento: spoel plan (RAAAF); parco fluviale di Barcellona

Il workshop, nell'ottica di un progetto fortemente interdisciplinare, partendo dalla suggestione data proprio dalla "Vasca Muro Rotto" e dai resti archeologici, ha esplorato, quindi, soluzioni progettuali tendenti alle seguenti proposte:

- area della "Vasca Muro Rotto", con i resti della necropoli e la tomba del guerriero, nonché il sistema delle cave dismesse a monte.
- una valorizzazione evocativa dell'area della "Vasca Muro Rotto", che tenga conto anche della sua visuale sul monte Somma;

Per tale area si è previsto, anche tenendo conto delle indicazioni del Commissario Straordinario del Consorzio di Bonifica, di una possibile utilizzazione come area a grande valore paesaggistico, per periodici eventi spettacolari, derivanti da un ridisegno compatibile con le funzioni idrauliche previste, tale da sfruttare parzialmente i costoni inclinati della "Vasca Muro Rotto", attraverso accorte inserzioni di elementi lapidei "incastrati" in tali declivi, utilizzabili sia come sedute per la pura e semplice contemplazione del luogo, sia per la contemplazione del panorama verso il monte Somma, sia come sedute in occasione di eventi spettacolari.

La struttura proposta valorizza anche il percorso di avvicinamento e visita verso la "tomba del guerriero". Il progetto prevede inoltre:

- riuso artistico e funzionale del sistema delle cave dismesse e dei suoi manufatti abbandonati, dopo l'esecuzione di opere di messa in sicurezza delle stesse. Tali opere di messa in sicurezza sono state ipotizzate prevalentemente come la costruzione di un "vallo" ai piedi delle pareti rocciose, con antistante barriera paramassi rinverdita, quale opera apparentemente paesaggistica, ma, di fatto, soprattutto con finalità di messa in sicurezza. Dal punto di vista dell'immagine, al di qua di questa struttura di protezione si sono ipotizzati interventi di rinverdimento a prato calpestabile, con moderate attrezzature pubbliche di svago e sport; si è ipotizzato anche il recupero dei manufatti industriali della cava, per minime attrezzature di supporto. L'immagine a cui ci si è riferiti, come "progetto analogo" è stato quello della sistemazione effettuata da Beth Galí per la cava del *Fossar de la Pedreira* alla periferia di Barcellona (Fig. 20).

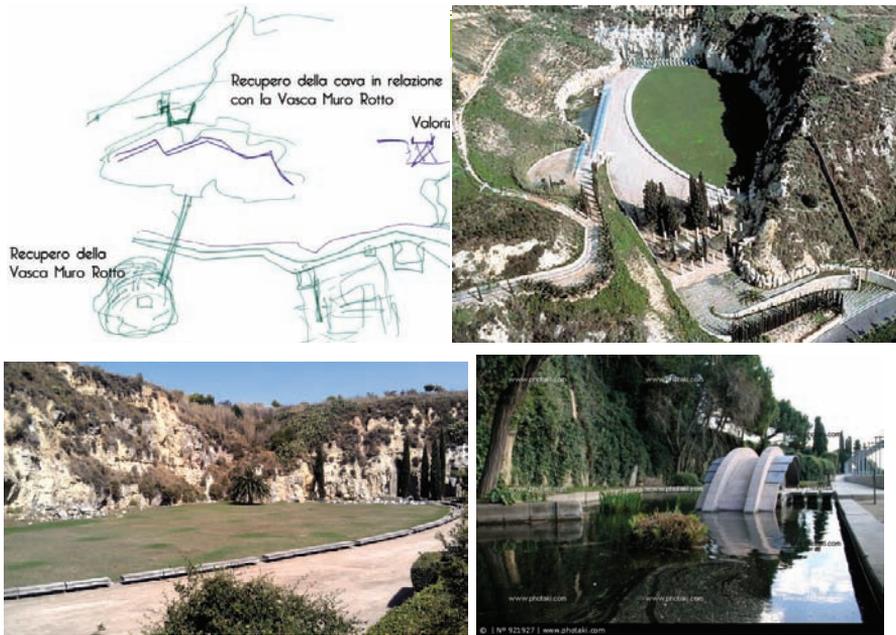


Fig. 20 – L'area della cava dismessa – concept e riferimenti architettonici per la riqualificazione della cava: Beth Galí – riqualificazione del “Fossar de la pedreira” - Barcellona

Si è anche ipotizzato che questi luoghi potessero diventare il sito di esposizioni periodiche di opere di “land art”, affidate a famosi artisti nazionali ed internazionali. Alcune di queste manifestazioni periodiche sono state ipotizzate specificamente come opere di “proiezione attraverso luci e poesie” sulle pareti rocciose delle cave, visibili anche a grande distanza, così da determinare una attrattiva territoriale. Come esempi si è pensato ad esperienze condotte dall'artista della luce Marco Nereo Rotelli (“Assapora Milano” 2013-2014, ed altri eventi simili a Napoli) e dalla lettura di poeti contemporanei, quali, ad esempio, Mario Luzi, Loretto Rafanelli, ed altri (Fig. 21).



Fig. 21 – Un riferimento per l’uso della parete della cava dismessa: una delle installazioni luminose di Marco Nereo Rotelli (Napoli – Castel dell’Ovo)

B- Per la sub area comprendente il “Parco 5 Sensi” ed il parco lineare lungo il fiume, le ipotesi progettuali sono così sintetizzabili:

- riqualificazione dell’area del “Parco 5 Sensi”, introducendo attività connesse alla conoscenza del fiume, della sua storia, dei suoi valori originari, della captazione per finalità di fornitura di acqua potabile, rapporto con i vecchi manufatti dell’acquedotto d’inizio ’900, oggi abbandonati. In particolare, si è previsto il riuso di questi ultimi (visibili sul costone della montagna che fa da sfondo), come luogo virtuale di un “museo dell’acqua”;
- riqualificazione ed estensione del Parco Lineare Fluviale “Foce Sarno”, attraverso la sua estensione ad aree agricole – fluviali contermini; creazione di percorsi visita e conoscenza della vita del fiume e delle aree agricole contermini; recupero di manufatti abbandonati, creazione di aree di sosta e picnic, creazione di pista ciclabile, ecc.;
- riuso del sistema agricolo esistente (Figg. 22, 23 e 24).

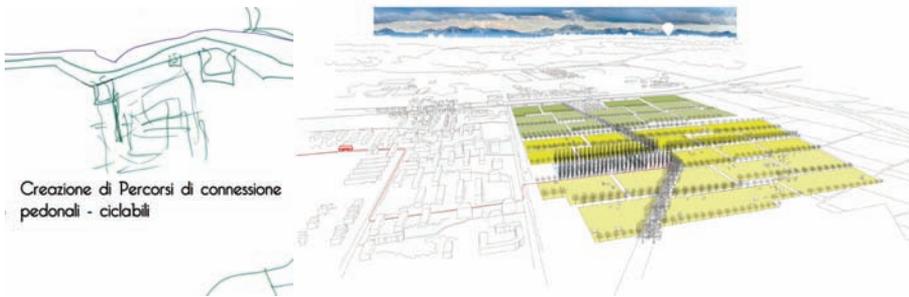


Fig. 22 – Creazione di un percorso pedo – ciclabile di riconnessione tra le varie aree da riqualificare e con il sistema dei campi destinati ad orti urbani, campi sperimentali, ecc.



Fig. 23 – Riqualificazione del “Parco Lineare Fluviale” e riconnessione con attività agricole

- C Per la sub area costituita dall'area della sorgente Palazzo, all'interno del centro storico, le ipotesi progettuali sono così sintetizzabili:
- valorizzazione delle connessioni tra gli elementi significativi del centro storico, tra cui: la cattedrale, il tessuto antico del centro storico stesso, nonché il tessuto medioevale visibile in alto, abbarbicato sul pendio sovrastante, come sfondo paesaggistico;
  - valorizzazione dei beni monumentali del centro storico;
  - valorizzazione e riuso di antichi opifici abbandonati, per laboratori sociali, di formazione e musei della cultura locale materiale ed immateriale.
- D Per quanto riguarda la strada di collegamento tra gli elementi descritti (attualmente esclusivamente collegamento veicolare) l'ipotesi progettuale consiste in:
- ipotizzare, quasi parallelamente alla stessa, una struttura leggera, da realizzarsi in legno, di tipo pedonale e ciclabile, protetta dal percorso automobilistico. Tale struttura ciclopedonale dovrebbe prevedere anche piazzole di affaccio e sosta belvedere sul paesaggio agricolo esistente. Una parte di questo paesaggio agricolo potrebbe essere destinato ad attività di formazione-sperimentazione (tipo "orti urbani");
  - individuazione di un sistema di percorrenze di continuità fra i vari elementi, di tipo ciclo-pedonale, con creazione di aree di sosta, belvedere e riconnessione con il paesaggio agrario.



Fig. 24 – Progettazione di attività sociali guidate per la creazione di una effettiva partecipazione/conoscenza/formazione

I partecipanti al workshop sul Sarno si sono suddivisi in tre gruppi così composti:

**GRUPPO 1**

ARIANNA STRIANESE  
OU YAPENG  
EDUARDO COSTA PINTO  
CARLO GERUNDO  
FRANCESCA FASANINO  
ELVIRA PETRONCELLI  
VITO CAPPIELLO

**GRUPPO 2**

MARIALUCE STANGANELLI  
ROCCO LAFRATTA  
CATERINA ANASTASIA  
GIULIA CAVALLARI  
FRANCESCA MONTUORO  
GIULIA BOLLER  
NATALIE DE GIACOMO  
TANA LASCU

**GRUPPO 3**

FRANCESCA BRUNI  
FRANCESCO VIOLA  
BAS PEDROLI  
ERMANN0 BIZZARRI  
GIOVANNI ZUCCHI



## **Recovering River Landscape**

di *Luigi Stefano Sorvino*<sup>1</sup>

Nell'ambito delle attività dell'Autorità di Bacino Campania Centrale, le tematiche affrontate da UNISCAPE (*Rete Europea di Università per l'attuazione della Convenzione sul Paesaggio*), ovvero in particolare dell'En-Route International Seminar e del relativo Workshop, sono di grande rilevanza scientifica e rappresentano un riferimento per approcci innovativi nella direzione della valorizzazione e del recupero del paesaggio nel quadro delle strategie di difesa del suolo.

L'Autorità di Bacino ha partecipato con vivo interesse a questo Seminario internazionale ad iniziativa dell'Università di Napoli Federico II nell'ambito di UNISCAPE sul tema specifico del recupero e della riappropriazione dei paesaggi fluviali, applicato al caso concreto della valle del Sarno.

La Convenzione Europea del Paesaggio, stipulata a Firenze nell'ottobre del 2000, costituisce un riferimento fondamentale per gli Stati membri del Consiglio d'Europa e per tutti gli organismi che esercitano a vario titolo competenze ambientali, nell'ambito delle politiche nazionali articolate con misure specifiche.

Il Manifesto del 2013 traccia delle linee interessanti sul concetto, sulla interpretazione e sul progetto di "paesaggio", puntualizzando specifici riferimenti alla varietà geografica, alla stratificazione storica ed all'esigenza di integrazione culturale dell'importante paesaggio della Campania, che si distingue per le sue peculiari caratteristiche di articolazione, ricchezza e pregio.

Il "Manifesto per il paesaggio" ha concettualizzato una serie di aspetti, tra cui "il paesaggio è un elemento di identità primario per una comunità", "è espressione delle forme di convivenza delle diverse culture", "è espressione di relazioni tra parti ed elementi" e la sua percezione è dinamica.

<sup>1</sup> Segretario Generale - Autorità di Bacino Campania Centrale

Le Autorità di Bacino, nello svolgimento dei loro compiti tecnico-operativi di difesa del suolo e di pianificazione, devono tener conto della “politica del paesaggio” definita dalla Convenzione, degli obiettivi di qualità paesaggistica, delle azioni necessarie per la salvaguardia, la gestione e la pianificazione dei paesaggi, con particolare riferimento agli ambiti fluviali che caratterizzano il governo idrografico.

I fiumi rappresentano entità naturalistiche delicate e complesse e devono intendersi non solo come corsi d’acqua in senso stretto, ma piuttosto nel più vasto contesto paesaggistico ed ambientale che essi connotano e che vi interagisce al contorno, nella fondamentale e sempre mutevole dialettica di equilibri tra l’ambiente antropico e quello naturalistico.

Nello specifico territoriale il bacino del Sarno, articolato nei suoi tre comprensori di Alto, Medio e Foce Sarno (tra le province di Avellino, Salerno e Napoli), costituisce un’area di straordinario interesse e quindi un laboratorio applicativo tra i più stimolanti, in cui si concentrano rilevanti criticità ambientali e problematiche idrauliche, ma anche lavori, programmi di intervento ed iniziative di valorizzazione che sottendono l’esigenza di un più organico coordinamento.

I grandi temi che, oggi e da tempo, si accavallano nella valle del Sarno sono costituiti dal completamento dell’operazione di risanamento ambientale rispetto ai fenomeni di degrado e di inquinamento, dalla realizzazione della grande progettualità elaborata per la messa in sicurezza idraulica a fronte dei frequenti eventi alluvionali, dall’approvazione e valorizzazione delle risorse naturalistiche da disporre in rete nell’ambito di un sistema fluviale integrato e protetto, dall’armonizzazione delle istanze di sviluppo produttivo, ma anche di valorizzazione culturale e turistica territoriale di tutta l’area del bacino.

Si profila in tal senso anche la potenzialità di utilizzare uno strumento ed una metodologia innovativa rappresentata dal “Contratto di fiume” – di cui oggi si parla insistentemente – per comporre, attraverso meccanismi di programmazione negoziata, l’insieme delle dinamiche, degli interessi e delle istanze (spesso contrapposte) di recupero, tutela e valorizzazione di questo ambiente fluviale non particolarmente esteso, ma complicato e significativo, a livello regionale ed anche nazionale.

L’impegno della nostra Autorità di Bacino è di concorrere attivamente ed efficacemente alla riappropriazione positiva delle potenzialità di questa area, nel contesto di un confronto aperto con tutte le componenti sociali ed istituzionali del territorio, ispirato culturalmente

anche dalle esperienze internazionali, come quella proposta da UNISCAPE, nell'attuazione della Convenzione sul Paesaggio.

In questa ottica, la proposta di *Parco fluviale del Sarno* (Delibera Consiglio Regionale della Campania, marzo 2014), nell'ambito del corridoio fluviale del Sarno e della Rete Ecologica del Piano Territoriale Regionale, costituisce un'occasione per innescare strategie di intervento di ri-appropriazione dei luoghi e di recupero/valorizzazione del paesaggio.



## Un progetto di ‘connessioni’ per la valorizzazione del Fiume Sarno

di Carlo Gerundo<sup>1</sup>

Nei 24 chilometri che separano le pendici del monte Sarò, dove il fiume Sarno ha origine, e la sua foce nel territorio di Castellammare di Stabia, si avvicendano molteplici paesaggi, condizioni ambientali, usi del suolo e funzioni urbane. La piana del Sarno è attraversata, oltre che dal fiume omonimo, dai suoi principali affluenti, la *Solofrana* e la *Cavaioia*, in buona parte canalizzati ed alimentati quasi esclusivamente dagli scarichi civili e industriali immessi lungo i rispettivi corsi.

La modesta dimensione del reticolo idrografico è inversamente proporzionale alla rilevanza dei problemi ambientali che affliggono l’area. Gli insediamenti umani nel bacino del Sarno hanno subito una crescita inarrestabile nell’ultimo mezzo secolo. L’urbanizzazione è dilagata in larga parte del territorio pianeggiante, dal litorale vesuviano fino alla foce del fiume e ancora su tutto l’agro nocerino, fino a generare un’unica grande città collegata a Napoli senza alcuna soluzione di continuità. Le trasformazioni urbanistiche ed edilizie sono avvenute sulla scorta di una pressione sulle risorse senza precedenti e ciò si è tradotto in una frattura del legame con il territorio e in un’accelerazione e generalizzazione di pratiche antropiche fortemente lesive degli assetti territoriali (Palmieri, 1998). Lo *sprawl* urbano, la frammentazione insediativa e un consumo di suolo scriteriato, prodotto dal frequente ricorso all’intervento urbanistico diretto o dal dilagante abusivismo edilizio, ha condotto alla nascita di un tessuto connettivo, tra i diversi centri storici dell’agro nocerino-sarnese, caratterizzato da commistione tra edilizia residenziale e produttiva, spesso di scarsa qualità architettonica (Fratlicelli, 2000).

<sup>1</sup> PhD in Ingegneria dei Sistemi Idraulici, di Trasporto e Territoriali – Dipartimento di Ingegneria Civile Edile e Ambientale, Università di Napoli “Federico II”, Italia

Le profonde trasformazioni produttive, sociologiche e di costume hanno investito in pieno l'economia agricola e forestale tradizionale determinando l'abbandono delle colture marginali ed il crollo del numero degli addetti nel settore primario. Nella fascia più bassa dei rilievi che circondano il Sarno sono sempre più estese le porzioni di suolo abbandonato, in cui restano prive di manutenzione le antiche sistemazioni agronomiche, i terrazzamenti, i fossi di scolo che garantivano l'insediamento delle colture e il consolidamento dei fondi. Ciò ha determinato un'intensificazione dei fenomeni alluvionali delle aree di pianura in una zona interessata da condizioni di rischio idraulico già all'inizio dell'800, quando furono realizzate le prime opere di bonifica con lo scopo principale di intercettare le colate detritiche provenienti da monte e di indirizzarle in aree lontane dagli insediamenti umani, dove la loro energia cinetica veniva smorzata in grandi vasche di laminazione.

Tra le numerose opere idrauliche presenti nel territorio attraversato dal fiume Sarno vi è la vasca di assorbimento pedemontana *Muro Rotto*, facente parte dell'antico sistema dei Regi Lagni, oggetto tra il 2001 ed il 2006 di lavori di ripristino funzionale e di sistemazione idraulica, effettuati grazie ad un finanziamento post-alluvione del 1998, durante i quali fu rinvenuta la sagoma di un monumento funerario di origine romana, un recinto funebre, alcune tombe di epoca preromana, di cui due affrescate di epoca sannitica risalenti al IV sec. a.C. che furono rimosse e trasportate al Museo di Sarno (Fig. 1).



Fig. 1 – “Vasca Muro Rotto”

La “Vasca Muro Rotto” attualmente non opera a pieno regime. L’invaso, infatti, non raccoglie tutte le acque provenienti dal suo bacino originario a causa dei dissesti idraulici della rete idrografica a monte, determinati dall’attività estrattiva di una cava di calcare, ubicata a poche decine di metri dalla vasca stessa, dal 2001 dismessa e posta sotto sequestro. Un desolante squarcio ai piedi del Monte Sarò, abbandonato all’incuria e al degrado, che rende ancora più complicata e controversa la relazione tra il fiume, i tessuti urbani e le comunità che li popolano (Fig. 2).



Fig. 2 – Cava dismessa

Relazione che, per altro, nel territorio di Sarno risulta essere intensa, dal momento che tre delle cinque sorgenti che alimentano il fiume Sarno – *Foce*, *Palazzo* e *Santa Marina* – danno origine ad altrettanti rivoli, rispettivamente *Rio Foce*, *Rio Acqua di Palazzo* e *Acqua Santa Marina*, i quali innervano il Capoluogo e le due frazioni *Episcopio* e *Lavorate*. Nonostante, dunque, la frammentazione insediativa da cui è affetta la struttura urbana di Sarno, il rapporto con il fiume rappresenta un elemento di qualità ricorrente su cui fondare un progetto di valorizzazione del territorio. Ciò è tanto più vero se si considera che, secondo i risultati del monitoraggio ambientale dei fiumi della Campania effettuato dall’Arpac per il biennio 2013-2014, la qualità delle acque dei tre rii, sebbene comunque migliorabile, risulta superiore rispetto a quella del restante tracciato del fiume, inevitabilmente compromessa dalla confluenza nel corso principale dell’*Alveo Comune Nocerino*, alimentato dalle acque dei torrenti *Solofrana* e *Cavaiola*.

Il Centro della Città di Sarno, ubicato ai piedi dell'arroccato Borgo medievale di *San Matteo*, è attraversato dal *Rio Acqua di Palazzo* che, seppur per soli 400 metri, rappresenta una piccola oasi di naturalità immersa in un contesto edilizio denso e congestionato. I valori espressi da questo breve tratto di fiume sono solo in parte nobilitati da una passeggiata lungofiume alberata di appena 100 metri che collega il mercato rionale all'ex zuccherificio di via Roma. Proseguendo verso sud-ovest, il corso del fiume è affiancato per altri 400 metri da un percorso asfaltato, prima di lasciarsi alle spalle l'area urbanizzata e iniziare ad attraversare la campagna sarnese.

Il *Rio Foce*, invece, lambisce l'area industriale di Sarno, a poco più di un chilometro dalla frazione *Episcopio*. Il fiume vede la luce in corrispondenza dell'impianto dell'Acquedotto Campano e bipartisce una grande superficie attrezzata a parco urbano, noto come "Parco 5 Sensi". L'area, di proprietà della Cassa del Mezzogiorno prima, e della Regione Campania in seguito, dal 1997 è concessa in uso al Comune di Sarno che dal 2001 l'ha assegnata in convenzione, recentemente rinnovata, ad una cooperativa sociale che ne garantisce l'apertura al pubblico, offrendo anche alcuni servizi a pagamento per espletare i quali si avvale del lavoro degli stessi soci<sup>2</sup>. All'interno del "Parco 5 Sensi" insiste un casolare su due livelli, in disuso, al quale la cooperativa non ha accesso in quanto di proprietà del Comune di Torre Annunziata (Fig. 3).



Fig. 3 – *Parco 5 Sensi*

<sup>2</sup> <http://www.parco5sensi.altervista.org>

A tergo del “Parco 5 Sensi”, e da esso separato da una strada urbana, è stato recentemente inaugurato dal Consorzio di Bonifica Comprensorio Sarno un “Parco Lineare Fluviale” che costeggia le due sponde del *Rio Foce* per circa 300 metri. Questo spazio, la cui apertura al pubblico è garantita dallo stesso Consorzio, non riceve le dovute attenzioni in termini di visitatori, nonostante rappresenti un punto di vista privilegiato per l’osservazione e il godimento del paesaggio circostante (Fig. 4).



Fig. 4 – *Parco Lineare Fluviale*

Il “Parco Lineare Fluviale”, infatti, presenta delle forti connessioni visuali, oltre che con il fiume stesso, sia con il Monte Sarò, nel punto in cui esso è inciso dalle strutture dell’Acquedotto Campano, sia con il convento di Santa Maria di Foce e il suo massiccio campanile in stile veneziano, sia, infine, con il territorio agricolo contermina. Tali connessioni, tuttavia, dal punto di vista fisico, risultano blande e poco valorizzate. Il convento, infatti, soltanto da uno stretto e defilato passaggio risulta accessibile dal Parco lineare fluviale, che, a sua volta, non gode di una connessione diretta con il “Parco 5 Sensi”. Al suo interno, infine, sono presenti alcuni manufatti diruti di dubbia legittimità.

Nell’ambito del seminario internazionale *Recovering River Landscape*, uno dei *workshop* è stato focalizzato sul sistema territoriale appena descritto e incentrato sulla valorizzazione della risorsa fiume. Il gruppo di lavoro, costituito da Elvira Petroncelli, Vito Cappiello, Eduardo Costa Pinto, Arianna Strianese, Ou Yapeng, Francesca Fasanino e Carlo Gerundo, ha analizzato le potenzialità delle numerose

emergenze ambientali, architettoniche e paesaggistiche presenti nell'area oggetto del *workshop*, e ha elaborato un progetto di connessioni per superare la frammentazione spaziale, proprietaria e gestionale che rappresenta un freno alla fruizione del fiume Sarno da parte delle comunità insediate.

La proposta progettuale tende a valorizzare l'invaso della "Vasca Muro Rotto", garantendone il libero accesso e l'utilizzo per eventi e installazioni d'arte e riconnettendola con la cava retrostante le cui ripide pareti potrebbero essere utilizzate come sfondo per video-proiezioni.

Inoltre, si prevede l'eliminazione delle barriere fisiche tra il "Parco 5 Sensi" e il "Parco Lineare Fluviale" e tra quest'ultimo, il Santuario e la matrice agraria esistente come presupposto per la creazione di un grande parco agrario attraversato dal fiume Sarno. All'interno del Parco lineare fluviale dovranno essere realizzati punti di ristoro attraverso strutture temporanee, ovvero valorizzando i manufatti esistenti, creando così ulteriori connessioni visuali con il grande *skyline* paesaggistico. La sutura da effettuare tra questi due poli e il centro storico, altro punto di interconnessione tra il fiume ed il tessuto urbano, dovrà avvenire attraverso una spina trasversale di percorsi pedonali e ciclabili (Fig. 5).

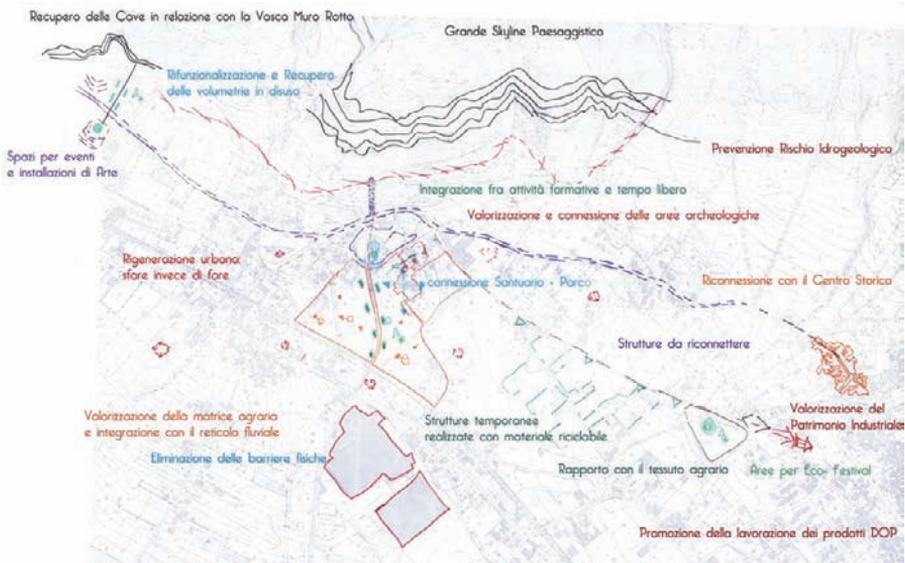


Fig. 5 – Proposta progettuale

Le azioni appena descritte contemplano tre differenti piani temporali di attuazione: le connessioni che attengono alla macrostruttura ecologica si concretizzeranno in un tempo lungo (50/100 anni); le connessioni tra gli spazi pubblici si collocano, invece, all'interno di un piano temporale medio (5/10 anni); mentre le connessioni da realizzarsi all'interno degli spazi mediante strutture temporanee prevedono tempi di realizzazione contenuti e sono immediatamente attuabili (Fig. 6).

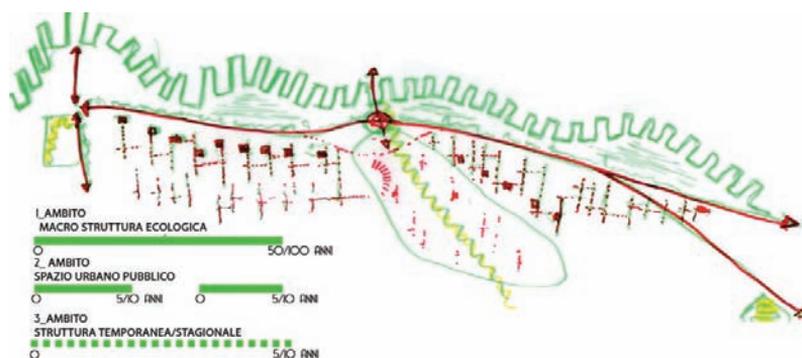


Fig. 6 – Piani temporali di attuazione

Il progetto intende, in tal modo, ricucire la grave forma di frammentazione del paesaggio agrario ed urbano ripristinando i valori delle unità di paesaggio in uno con i caratteri strutturali e percettivi, oltre che i valori naturali residui, addivenendo ad un rinnovato e sinergico rapporto tra il Fiume Sarno, il territorio attraversato e le comunità insediate.

### ***Riferimenti bibliografici***

- Fratlicelli V., (2000), “La città fluviale e la città lineare. Verso nuove integrazioni”, in *AreaVasta*, n. 5.
- Palmieri W., (1998), *Le frane di Sarno: percorsi di lettura tra storia e scienze sociali*, in: Libro bianco sulla gestione e messa in sicurezza del territorio a sette anni dalla catastrofe del maggio 1998, A. Vallario (a cura di), Comune di Sarno – Società Italiana di Geologia Ambientale.



## Thinking about Sarno...

*Tana Lascu*<sup>1</sup>

I hope to come back one day in Sarno area....I would like to stay there in fact more days, to look for old architecture in the small cities there, I have seen from the bus wonderful details there, the bus didn't stop..it was in hurry....so...I would like to make a book just from the photo's I could make there, but I didn't cause it was an only one day trip..they remained like some flash in my mind...

The process to recover the whole area, unfortunately including also many neglected landscapes, should have in view some main coordinates:

- Creating new landscape reconsidering the historical processuality, having as target the developing still existing, hidden or disappeared characteristics of the landscape, in order to prolong the remanences;
- Cooperation between all involved actors;
- Transparency in communication; prolonging the visual natural transparency by avoiding artificial borders between the "Linear Park" and the "5 Sensi Park"; at one moment I was walking in one of the parks and I saw my colleagues walking behind the bridge, but big surprise, to follow them I must go away by the entrance and coming in the other park to meet them..it felt so unnaturally!!!!
- Education of young generation by letting them being appropriated with Sarno history, including literacy, archaeological and cartographic resources, but also by involving the children to visit the installation that is producing the drink water at the source of Sarno;
- The role that architecture, as heritage and as witness of all transforming periods Sarno has passed, can play in the recovering process;

<sup>1</sup> University Ion Mincu - University of Architecture and Urban Planning, Romania

- Ecological aspects in the sensitive areas paying attention to the environmental continuity of the green network.



*Perceiving successive perspectives*



*Enjoying together*



*Discovering alone*

The proposal of our team within the workshop focused on the enhancing of these places that we experienced that day as a concrete the landscape, becoming unavoidable to find an advanced ecological strategy to recompose the cultural ambiance which still exists only through some fragments and traces. These “eco-places” become structures to skill technical, aesthetic and significance aspects in the art to inhabit the landscape. Overcoming the limits of the concept of open-air park of open-air museum, the visitors can be organic involved as possible inhabitants, even for a short period, deepening the cultural experiences and actively participating to the maintenance of these “eco-places”.

Including all these different rhythms, in the perceiving of the landscape, through the relational mobility, brings a new dimension in the sustainable approach of the territory, with all its specificity and diversity, with all its forgotten of hidden resources.

# Una visione di sistema per l'area del Sarno

Giulia Boller<sup>1</sup>

## *Introduzione*

Il bacino del fiume Sarno è caratterizzato da una maglia architettonica, culturale e paesaggistica profondamente radicata nel territorio, ma che nello stesso tempo presenta numerosi elementi di criticità legati all'inquinamento e al rischio idrogeologico. Per questo motivo, il workshop si è concentrato sull'individuazione di tattiche funzionali alla rivalorizzazione e alla riqualificazione della porzione territoriale interessata, facendo uso del paesaggio come strumento della progettazione.

Per le sue caratteristiche, l'area della valle del Sarno costituisce un importante caso studio per sperimentare strategie progettuali che siano in grado di rimettere in un nuovo ciclo di vita l'esistente, valorizzando e riqualificando paesaggi peculiari che negli ultimi anni sono stati rifiutati dalla popolazione che vi abita. I ventiquattro chilometri lungo i quali si snoda il fiume che dà il nome alla zona intersecano i segni del paesaggio campano, legati profondamente alla cultura e all'economia del luogo. Nello stesso tempo, essi sono difficilmente riconoscibili nella loro interezza, a causa dei processi antropici che si sono succeduti e che hanno reso il bacino del Sarno una delle zone a più alto rischio idrogeologico della regione Campania, teatro di numerosi eventi disastrosi che hanno portato a diverse esondazioni, con conseguenze anche gravi sulla popolazione. Per questo motivo si rende necessario un profondo ripensamento dell'intero sistema territoriale.

A tal proposito, un primo approccio progettuale rispetto all'area individuata è stato attento e scrupoloso, a causa della complessità e la diversità degli elementi presenti. I processi naturali e antropici hanno reso possibile l'individuazione di tre diversi elementi tematici, su cui si

<sup>1</sup> Università di Trento, Italia

sono basate le tattiche presentate a conclusione della giornata di lavori. La vasca di laminazione in località Muro Rotto, i due parchi fluviali scarsamente utilizzati e il centro storico della città di Sarno. Essi fanno parte dei grandi segni che caratterizzano il paesaggio, ma dei quali non è facile avere una visione di sistema, in grado di tenere insieme le complessità esaltandone i valori paesaggistici, culturali, economici e soprattutto la potenziale qualità degli spazi aperti.

### ***Contesto***

In particolare, ci si è concentrati su alcune porzioni territoriali fortemente connotate dalla presenza delle tre sorgenti che danno origine al fiume Sarno, ma che individuano un paesaggio degradato e scarsamente valorizzato. Ognuna di esse possiede un suo carattere specifico che richiede di essere ripensato all'interno di una visione organica, in modo da ricreare una narrazione unitaria che dia un nuovo valore e un nuovo senso al paesaggio campano. Proprio per questa ragione, la proposta progettuale ha preso avvio dall'interpretazione del paesaggio che contraddistingue le tre sorgenti. Elemento narrativo risulta sempre essere l'elemento dell'acqua, nelle sue diverse sfaccettature e nei suoi diversi usi.

La località denominata Foce, che prende il nome dalla prima delle tre sorgenti, è sede di uno dei più importanti acquedotti dell'Italia meridionale e si trova in posizione periferica rispetto alla città di Sarno. L'attività antropica si presenta in modo marcato, anche se è molto forte il rapporto con l'elemento naturale, come si può vedere dalla presenza dei due parchi urbani, il "Parco 5 Sensi" e il "Parco Lineare Fluviale". Gli elementi di criticità sono numerosi, dalla loro apertura ridotta alle piccole dimensioni degli stessi, motivo per cui risulta complesso il loro inserimento in un sistema territoriale più ricco e articolato. Nonostante la presenza dell'acqua di rio Foce e gli sforzi della cooperativa locale per mantenere attive queste aree, entrambi sono scarsamente utilizzati dalla popolazione e di conseguenza per lo più rimangono chiusi. Da luoghi di aggregazione e di socialità diventano dunque vuoti urbani in cui il degrado e l'abbandono sono gli elementi dominanti.

Una possibile strategia potrebbe essere quella di trasformare il parco da semplice luogo di piacere e del tempo libero a dispositivo progettuale che sia in grado di fornire determinate prestazioni ecologiche, ambientali e in genere di qualità spaziale.

Rio Palazzo, invece, si trova nell'aggregato urbano della città di Sarno e per questa ragione per lo più si presenta coperto da tratti stradali asfaltati. La sua presenza si ritrova nelle foto e nelle cartoline d'epoca, come memoria di un passato in cui l'acqua era legata profondamente all'economia e alla vita urbana. Per questo motivo, nella porzione territoriale considerata, si propongono solo interventi distribuiti lungo il territorio urbano, come percorsi ciclabili, in modo da poter tenere insieme il racconto progettuale all'interno del sistema a parco della valle del Sarno.

L'ultima sorgente della piana del fiume Sarno, Rio Santa Marina, attraversa un territorio prevalentemente agricolo, in cui l'acqua marca il paesaggio nella *texture* delle coltivazioni presenti. Essa delimita i campi ed in questo modo definisce una trama ricca e complessa di rapporti tra le parti, rendendo immediatamente riconoscibile dall'alto la sua tessitura. In questo caso l'acqua aiuta a leggere un paesaggio che è difficilmente comprensibile tramite gli strumenti della geometria euclidea, poiché esso è caratterizzato da moltissimi fattori come il cambiamento delle stagioni, le esondazioni, la siccità, così come l'uso e le alterazioni prodotte dall'uomo (Stockman, 2013).

Alle tre sorgenti appena descritte si aggiunge la porzione territoriale in località Muro Rotto, dove è presente una vasca di laminazione, intervento realizzato solo di recente, ma che si è reso fondamentale per la sicurezza del territorio, poiché contribuisce alla mitigazione del rischio idrologico-idraulico. Esso è il primo tentativo nell'area del Sarno di integrare soluzioni ingegneristiche con la progettazione alla scala del paesaggio, per garantire alte prestazioni tecniche, ma nello stesso tempo mantenere un alto livello di qualità degli spazi aperti. Nel passato, infatti, ci si è sempre rapportati all'elemento dell'acqua con un approccio tecnico-ingegneristico, preferendo soluzioni dure atte a difendere il territorio e relegando ad un grado subordinato la condizione legata alla qualità degli spazi aperti e del rapporto tra l'ambiente antropico e quello naturale. Quest'ultima, infatti, era considerata per lo più come un mero abbellimento di un'azione pragmatica che per sua natura non poteva racchiudere qualità spaziali. Ora, come nel caso campano di Muro Rotto, è necessario ripensare questa modalità, adottando il paradigma della resilienza in funzione di una migliore gestione degli eventi estremi, con un approccio interdisciplinare e adattivo nei confronti della relazione ambiente costruito - bacino fluviale. Il rischio in questo caso non è più considerato come un fattore di disturbo che

ostacola la progettazione, ma al contrario diventa un elemento che fa parte del progetto di paesaggio, arricchendolo e completandolo. Ciò che però va ripensato è il rapporto di questo progetto con una visione di sistema, in cui sia possibile trovare nuove forme di coesistenza tra architettura, infrastruttura e natura (Stockman, 2013). In questo caso risulta particolarmente interessante il possibile rapporto con la vicina cava dismessa, un vuoto ricco di potenzialità che deve essere rimesso in un nuovo ciclo di vita, trovando un nuovo senso all'interno delle dinamiche del bacino del fiume Sarno.

### ***Concetto e metodo***

La strategia scelta per l'intervento alla scala del paesaggio è stata quella di cercare di ricreare un'unità che è stata persa nel corso delle diverse stratificazioni culturali dell'ultimo secolo, quando l'area del Sarno ha visto nascere alcune importanti attività industriali che hanno in parte portato allo sviluppo urbano della città orizzontale e diffusa che caratterizza tutta la porzione territoriale interessata come la vediamo oggi. Per questo motivo, ci si è concentrati sull'elemento dell'acqua come principio narrativo in grado di ricucire le fratture presenti a livello paesaggistico, proponendo un progetto di parco in grado di soddisfare determinate prestazioni ecologiche e idrologico-idrauliche, ma nello stesso tempo aiutando a migliorare la qualità degli spazi aperti, per un maggiore avvicinamento della comunità a queste zone.

Il tema dell'acqua ha sempre costituito un interessante approccio per indagare le dinamiche di trasformazione dei paesaggi urbani, poiché ha rappresentato l'elemento base per la loro formazione nella stragrande maggioranza dei casi. I tessuti edificati di grandi dimensioni che sono nati grazie alla presenza dell'acqua sono, infatti, i due terzi delle città del mondo e per questo motivo è particolarmente interessante indagare il diverso rapporto che si è istituito tra i paesaggi fluviali e quelli urbani, nelle loro continue modificazioni e interrelazioni. Se al momento della loro fondazione, infatti, il fiume su cui si affacciavano le città era inserito perfettamente nell'aggregato urbano e nelle sue dinamiche, non è stato sempre così. In origine era, infatti, considerato una parte integrante del tessuto edificato poiché veniva inteso come una risorsa fondamentale dal punto di vista economico, sociale e spaziale. Su di esso si affacciavano le principali attività ur-

bane ed era rilevante nella formazione del senso di appartenenza alle città. Costituiva inoltre una delle principali infrastrutture alla scala del paesaggio e per questo motivo era considerato un sistema spaziale di grande rilievo. Ciò è esattamente quello che è avvenuto nella piana del fiume Sarno, in cui l'elemento dell'acqua ha contribuito allo sviluppo urbano ed economico della zona.

Con l'industrializzazione delle città e lo sviluppo degli ultimi decenni, l'urbanizzazione intensa ha cambiato il rapporto del paesaggio urbano con l'acqua, privilegiando azioni altamente tecniche di gestione e controllo del regime idrico, in modo da prevenire i rischi legati alle possibili esondazioni attraverso le canalizzazioni degli alvei fluviali. In questo modo è iniziata una tendenza settoriale all'approccio alle dinamiche tra fiume e città, privilegiando soluzioni altamente ingegneristiche nel progetto di paesaggio, soluzioni che in seguito non si sono rivelate adatte per la gestione delle caratteristiche di complessità, variabilità e incertezza tipiche del paesaggio fluviale urbano. Ciò si può notare nel tratto urbano della città di Sarno, in cui il fiume è stato per lo più coperto per lasciare spazio ai tratti stradali asfaltati o nell'intervento in località Muro Rotto, in cui la vasca di laminazione recentemente progettata si presenta solo come un primo tentativo d'integrazione tra la tecnica, l'ecologia e la qualità spaziale, ma essa risulta completamente slegata da una logica di sistema.

Negli ultimi decenni il ruolo dell'acqua all'interno dei paesaggi urbani è cambiato notevolmente, come possibile conseguenza dei problemi legati al riscaldamento globale e alla gestione delle risorse idriche per l'aggregato urbano. Sono emersi, infatti, nuovi problemi legati principalmente alle esondazioni, nonché nuove richieste per una gestione delle acque di pioggia in grado d'integrare le diverse discipline che intervengono nel progetto di paesaggio. Come è successo nel territorio campano, i gravi danni provocati dalle recenti esondazioni nella piana del fiume Sarno hanno richiesto di ripensare i rapporti tra le parti, in una visione di sistema che sia in grado di garantire alte performance a livello di sicurezza idraulica, ma nello stesso tempo garantendo alte qualità ecologiche e degli spazi aperti. Ciò corrisponde a quanto richiesto anche dalle Direttive europee 2000/60/CE e 2007/60/EC in riferimento alle politiche legate all'acqua e alla gestione dei rischi d'esondazione, che hanno posto l'accento sulla necessità di ripensare il rapporto tra la struttura antropica e quella fluviale. L'inquinamento, la modifica del ciclo idrologico, l'impermeabilizzazione del suolo e il

cambiamento del clima urbano sono tutti elementi riscontrabili nel caso studio individuato, che per questo motivo si propone come ottimo campo d'indagine sul quale sperimentare pratiche diverse, legate alla mitigazione del rischio e alla qualità degli spazi aperti, in modo da trovare un nuovo equilibrio nel rapporto tra il paesaggio naturale e quello antropico.

La limitazione delle risorse e la priorità nei confronti di approcci ecologici alla progettazione del paesaggio hanno infatti richiesto l'individuazione di un nuovo metodo adattivo che consideri come elementi prioritari la flessibilità e la diversità, in linea con i complessi processi dinamici in atto negli ambiti fluviali. Il paradigma della resilienza si pone come metodo prioritario d'indagine e d'intervento, volto ad individuare strategie progettuali in grado di raggiungere sicurezza e qualità potenziando le capacità reattive del paesaggio considerato. Grazie ad esso la prevenzione dei rischi d'esondazione e nello stesso tempo la riduzione delle loro conseguenze sul paesaggio urbano e naturale sono considerate come opportunità per favorire un approccio interdisciplinare in grado di integrare le diverse competenze necessarie, in termini economico-sociali, produttivi, ecologici, idrologico-idraulici e spaziali in genere.

## ***Visione***

Da simbolo del pericolo e delle criticità della valle del Sarno, l'acqua diventa dunque la narrazione della proposta progettuale, attraversando i margini, stabilendo relazioni reciproche tra le diverse porzioni territoriali e soprattutto dando nuovo valore e nuovo senso agli spazi scartati. A tal proposito la trama agricola, definita dai canali d'irrigazione, i due parchi fluviali esistenti, la "Vasca Muro Rotto", le sorgenti e le opere di captazione idraulica sono intese come diverse declinazioni della stessa narrazione. L'acqua, all'interno della piana del Sarno, si presenta nelle sue sfumature, da captata a raccolta, da elemento ameno del paesaggio urbano a elemento fondamentale per il soddisfacimento di determinate prestazioni ecologiche, economiche e infrastrutturali.

Nel quadro sopra descritto il paesaggio, attraverso l'elemento dell'acqua, si colloca proprio come una "nuova infrastruttura", in grado di interpretare nel modo corretto le istanze provenienti dal contesto e di definire una rete per riconnettere i diversi elementi territoriali.

Come afferma Nan Ellin, la pianificazione territoriale e urbana degli ultimi tempi ha fallito il suo intento, definendo progetti troppo utopistici per essere realizzati completamente e di conseguenza producendo frammenti disarticolati (Ellin, 2003). Questo fenomeno è ben visibile nella piana del Sarno, in cui la realtà è composta da elementi sotto forma di frammento dispersi all'interno di un caos complesso. Ognuno di essi ha perso ogni valore nei confronti dell'insieme e per questo motivo si rende necessario un ripensamento dell'intero sistema territoriale.

Parallelamente a ciò, con la crisi economica e l'aumento dei problemi ambientali, si è sviluppata una coscienza ecologica sempre più marcata anche nei confronti delle attività pianificatorie. Per questo motivo, secondo Charles Waldheim, il paesaggio si propone oggi come una disciplina in grado di sostituirsi all'architettura come elemento base per la definizione della città e del territorio urbanizzato, diventando nello stesso tempo la lente attraverso la quale si rappresenta la contemporaneità e lo strumento con cui viene costruita (Waldheim, 2006). Il tema dell'acqua e lo strumento del paesaggio si configurano dunque come la modalità di operare sugli spazi aperti del territorio campano, rilevabili tra il tessuto edificato, i sistemi infrastrutturali e le ecologie naturali.

Da elemento puramente estetico come lo era stato fino ad alcuni decenni fa, il paesaggio si impone dunque come strumento performante in grado di garantire alte prestazioni per la pianificazione contemporanea, attraverso la sua capacità di gestire le relazioni tra gli ambiti naturali e le forme urbane e mantenendo l'identità dei luoghi.

Il parco del fiume Sarno si configura dunque come un sistema complesso di relazioni spaziali e di senso all'interno della valle. Esso acquista un nuovo spessore grazie alla proposta di un intervento che possa ampliare la vegetazione sulle fasce fluviali, in modo da aumentarne la visibilità nella valle, ma nello stesso tempo per garantire un miglioramento delle prestazioni ecologiche.

Il progetto si configura come una rete ecologica che si ponga come infrastruttura territoriale per l'innesto di nuovi interventi ad una scala più piccola, garantendo alte performance ecologiche, idrologico-idrauliche e in genere di qualità spaziale. Proprio come scrive James Corner, il principale campo d'indagine di un approccio di questo genere è costituito dalla superficie rispetto al volume, poiché essa fa riferimento al progetto sugli spazi aperti intesi come gli elementi che garantiscono la continuità territoriale. In questo senso l'acqua può essere

intesa come la vera nuova e nello stesso tempo antica infrastruttura della valle del Sarno, in grado di ricomporre i frammenti all'interno di una narrazione omogenea, esprimendosi attraverso un parco inteso come entità complessa e performante. Il fiume assume un nuovo senso all'interno delle dinamiche della valle, aumentando la sua visibilità e di conseguenza valorizzando il sentimento di appartenenza ad esso da parte della comunità locale.

Declinando i dispositivi progettuali in modo diverso rispetto al contesto, l'acqua si trasforma dunque come la narrazione principale per questa fascia territoriale, in grado di dare un nuovo valore e un nuovo senso a partire dalla lettura interpretativa della memoria storica del luogo, riscoprendo i segni del paesaggio e reinterpretandoli in ambito ecologico, all'interno della piana del Sarno contemporanea.

### ***Riferimenti bibliografici***

- AA.VV., (2012), *River. Space. Design. Planning Strategies, Methods and Projects for urban rivers*. Basel: Birkhauser
- Giot, C., Freytag, A., Kirchengast, A., Richter, D. eds, (2013). *Topology*, Zurich: jovis
- Ricci, M., (2012), *New Paradigms*, Trento: List.
- Spellman, C. ed, (2003), *Re-Envisioning Landscape/Architecture*, Barcelona: ACTAR.
- Waldheim, C. ed, (2006), *The Landscape Urbanism Reader*, New York: Princeton Architectural Press.

## **Waiting spaces – some reflections**

*Bas Pedrolí*<sup>1</sup>

### ***Two impressive sites with a serious design deficit***

On a bright September morning we travel from Naples to the upper Sarno river. The organisers of the UNISCAPE En-Route seminar *Recovering River Landscapes* have taken the splendid initiative of including field observations and a design workshop into the programme of the seminar. On arrival at the first site a representative of the Sarno Water Management Board welcomes us. Getting off the bus in a gently sloping open landscape, we just have time to see that we can overlook part of the plains down to the Gulf of Naples in the far distance. But our attention is quickly drawn by mowing machines and men cutting shrubs, in a strange dry basin at our foot. The officer invites us to follow down a ramp and at the bottom of the basin several meters lower he explains that they are cleaning up the roughly square retention basin from overgrowth. The basin has been installed to prevent flash floods from damaging land and villages downslope. Devastating floods are in the memory of all people in this neighborhood. It takes us some time to find out where the water might come from and how it can enter the basin. It is collected from several water courses further upslope and enters through a culvert which I would otherwise not have recognised as such. Then a strange object strikes us in the other part of the basin near the lower end of it where the dikes are highest. It appears to be a prehistoric tomb accidentally found when constructing the basin. It should now be preserved from flooding by a lower dike diagonally through the basin. It feels like an oddly inverse place of worship down here.

The next site is sort of the opposite: an exposed limestone quarry in the steeper slopes just a few hundred meters upstream of the reten-

<sup>1</sup> UNISCAPE Director – Wageningen University, Netherlands

tion basin, inaccessible for the public because of risk of landslides. We contemplate that the two sites, that principally do not have anything in common but their position next to each other and their poor accessibility, could be connected to at least add some coherence in this landscape.

### ***Two designed places with a serious impression deficit***

Walking to the nearby village a kilometre away at the same level, we discover a recreation park around an old water mill along a stream; the opening times are indicated at the entrance gate. Nice high trees give shadow to the visitors sitting on wooden picnic banks. The sound of the water that streams in various branches over the terrain has a refreshing effect. The buildings are vaguely suggestive of important activities in former times. The place does not express a strong invitation to be visited, it could easily be passed by unnoticed.

When following the water downstream through an inconspicuous culvert under the road, there is a faintly recognisable foot path between the treeline along the stream and an unused grassland. The lanterns have ceased function, but the path is still being mowed apparently, and we meet some people walking their dogs. Birds are singing in the trees, autumn flowers bloom in the grass.

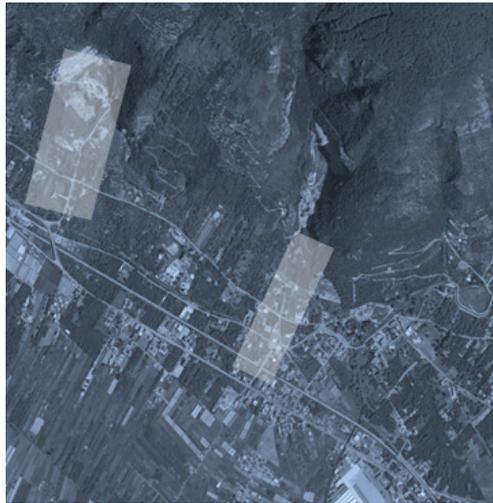


Fig. 1 - Location of the two pairs of sites, left the quarry and retention basin, right the water park and stream course

## ***Neglected Landscapes***

When reflecting on the observations done at these two pairs of sites we could not but conclude that we had to do with ‘waiting spaces’ lacking a clear definition of their identity. Unlike airport lounges and shopping malls that can be everywhere (non-places or *non-lieux*, Marc Augé, 1995), these are spaces that are defined by the landscape context, but where the potential to become an identifiable place has either just never been realised – in the first pair of sites –, or that has effectively been neglected – in the second pair. Perhaps they could be called neglected landscapes or non-landscapes. Anyway, we perceived these spaces as waiting for us, they definitely encouraged us to reflect and explore, and later also to dream, which according to Tuan (1977:101) is a characteristic of landscape (see also Elkington & Gammon, 2015).

The two pairs of sites could also be characterised as inaccessible versus inviting, as rock landscape versus water landscape and as more artificial versus more natural, although the latter is relative. Moreover, in each of the pairs there is an additional polarity present between upstream and downstream. In the first pair the polarity is between exposed and hidden, in the second pair between convivial and relatively individual. We decided that these characterisation are the keys to eventually upgrade these two pairs of sites to recognisable and specific landscapes.

## ***Design challenges: re-appropriation of a new landscape character***

In the first location there is a need to make the sites better comprehensible, to allow a proper reading of the landscape and the artificial measures taken. One principle could be to emphasise the role of the water, to connect the two sites with the element that is the reason for the existence of the retention basin. This could be done by leading the drainage water from the quarry through a clearly designed water course to the retention basin. A second measure could be to develop the quarry into a modern graveyard, symbolically connected through the water course and a path to the tomb in the retention basin. This could result in an ensemble that will honour the tragic events in the past and invite for contemplation. It would give an immediate charisma to the place, far beyond the local relevance.



street furniture. A connecting footpath will be the key element for this design.

In this way the places could be re-appropriated, giving them an identity which would strengthen the cohesion in the landscape in a new way, but still related to the heritage embedded in it.

*With thanks to the team members in the workshop:*

*Francesca Bruni*

*Francesco Viola*

*Giovanni Zucchi*

*Ermanno Bizzarri*

## ***References***

- Augé M., (1992), *Non-lieux. Introduction à une anthropologie de la surmodernité*, Paris: Éditions du Seuil.
- Elkington S., Gammon S., (2015), *Reading Landscapes: Articulating a Non-Essentialist Representation of Space, Place and Identity in Leisure*, in: Gammon S. and Elkington S. (eds), *Landscapes of Leisure: Space, Place and Identities*, London: Palgrave Macmillan UK, pp. 1-7.
- Tuan Y., (1977), *Space and Place*, Minneapolis: University of Minnesota Press.



## **Paesaggi d'acqua tra la “Vasca Muro Rotto” e il “Parco 5 Sensi” a Sarno**

*Francesco Viola, Francesca Bruni, Giovanni Zucchi*<sup>1</sup>

### ***Spazi in attesa: una nuova dimensione del paesaggio***

L'area delle sorgenti del fiume Sarno è un luogo straordinario, che non ti aspetti, molto diverso da quell'immagine di devastazione che ci ha trasmesso la televisione la notte del 5 maggio del 1998 quando un terribile nubifragio si abbatté sull'Agro Nocerino-Sarnese provocando decine di frane e 160 vittime tra la popolazione. Una coltre di ben due milioni di metri cubi di fango si abbatté dalle colline sugli abitati di Sarno, Quindici, Siano e Bracigliano, modificando completamente il disegno del territorio agricolo.

Visitando i luoghi del disastro scopri che i segni della tragedia sono, certo, ancora ben visibili ma che il vero degrado qui non è stato provocato dalla natura ma piuttosto dall'uomo, dall'esplosione incontrollata di un'edilizia di bassa qualità, costruttiva ed architettonica, che è oramai presente dappertutto, sulle strade, nei campi coltivati, lungo i filari di nocchie. Eppure, questi paesaggi posseggono ancora una bellezza intrinseca irriducibile, grazie ad una posizione geografica privilegiata, affacciata sul panorama straordinario della conca vesuviana e del golfo di Napoli, e ad una natura esuberante che, a distanza di poco meno di vent'anni, ha ripreso pieno possesso del territorio, riparando e nascondendo le ferite aperte dalle colate di fango.

In questo senso, potremmo dire che anche l'obiettivo che si è proposto il workshop di progettazione a margine del Convegno UNI-

<sup>1</sup> Dipartimento di Ingegneria Civile, Edile e Ambientale - Università di Napoli Federico II, Italia

Il primo paragrafo è da attribuirsi a Francesco Viola, il secondo a Francesca Bruni ed il terzo a Giovanni Zucchi.

SCAPE di Napoli, *Recovering River Landscapes*, è apparso meno difficile da raggiungere, potendosi immaginare qui una strategia di basso impatto ambientale, con azioni di restauro paesaggistico puntuali e mirate a valorizzare le qualità dei contesti naturali e fluviali esistenti.

Nel corso degli ultimi anni si è però sovrapposta a questa geografia una nuova condizione artificiale, conseguente alle modificazioni idrogeologiche operate da un complesso di opere realizzate per la difesa del suolo, strettamente intrecciate con il sistema delle sorgenti e dei percorsi naturali del fiume. Lungo le pendici del monte Sarò, in particolare, da cui a suo tempo è dilavata la maggior parte delle acque verso valle, è stato realizzato un sistema ingegneristico di grande impatto ambientale, formato da undici enormi vasche scavate nel piano di campagna e venti chilometri di canali collegati tra loro. Un articolato meccanismo di prevenzione, controllo e smaltimento delle acque pluviali progettato nell'eventualità di un nuovo catastrofico evento meteorico.

Si tratta di opere tracciate e dimensionate dagli ingegneri idraulici in base a sofisticati calcoli teorici – pura matematica e fisica applicata al paesaggio – per un avvenimento che nessuno sa effettivamente se mai si realizzerà. Oggi le grandi vasche e le profonde depressioni del terreno, le lunghe trincee che solcano la campagna per poter rallentare un giorno la velocità del fango appaiono desolatamente vuote ed abbandonate. Spazi non riconquistati dalla vegetazione spontanea per la costante opera di manutenzione che il Consorzio di Bonifica del fiume Sarno attua periodicamente su questa grande “macchina idraulica”. Architetture “in attesa” nel paesaggio, diremmo, come quelle straordinarie ed imponenti fortificazioni militari costruite in tempo di guerra per difendere il territorio dal nemico e, chissà, forse anche solo per esorcizzare l'evento temuto, ed infine abbandonate nel paesaggio, testimonianze di un presente che si è immaginato ma che non si è mai effettivamente concretizzato.

Tornando ai canali del Sarno, non c'è neanche alcuna prova certa che il sistema realizzato riuscirebbe effettivamente a proteggere il territorio da un'inondazione disastrosa. Di certo oggi quest'attesa genera nei luoghi una tensione palpabile che nasce dalla distanza tra la realtà e l'aspettativa, tra l'immagine concreta dell'opera e la possibilità che si verifichi l'evento. Una tensione tra la dimensione del progetto, dell'immaginazione e quella della realtà vissuta dall'esperienza su cui si basa, a ben considerare, anche ogni altro lavoro creativo e che fa

di quest'opera idraulica nel paesaggio Nocerino - Sarnese una risorsa dalle straordinarie potenzialità artistiche. In attesa che l'evento calamitoso si verifichi, dunque, è possibile prevedere un uso alternativo, quantunque provvisorio, delle architetture idrauliche e del corso naturale del fiume ad esse collegate.

È questa l'idea che tiene insieme i diversi interventi proposti dal nostro gruppo di progettazione e che qui presentiamo: lavorando con materiali "provvisori", il verde, l'acqua, gli oggetti che invadono gli spazi "in attesa" nei fianchi della collina, nella campagna e lungo i tracciati artificiali e naturali del fiume, è possibile immaginare una "nuova dimensione" del paesaggio, né naturale né ingegneristica: la dimensione contemporanea, in cui l'uomo fa esperienza immediata e diretta, "qui ed ora", del legame che lo unisce ai luoghi che "abita".

F.V.

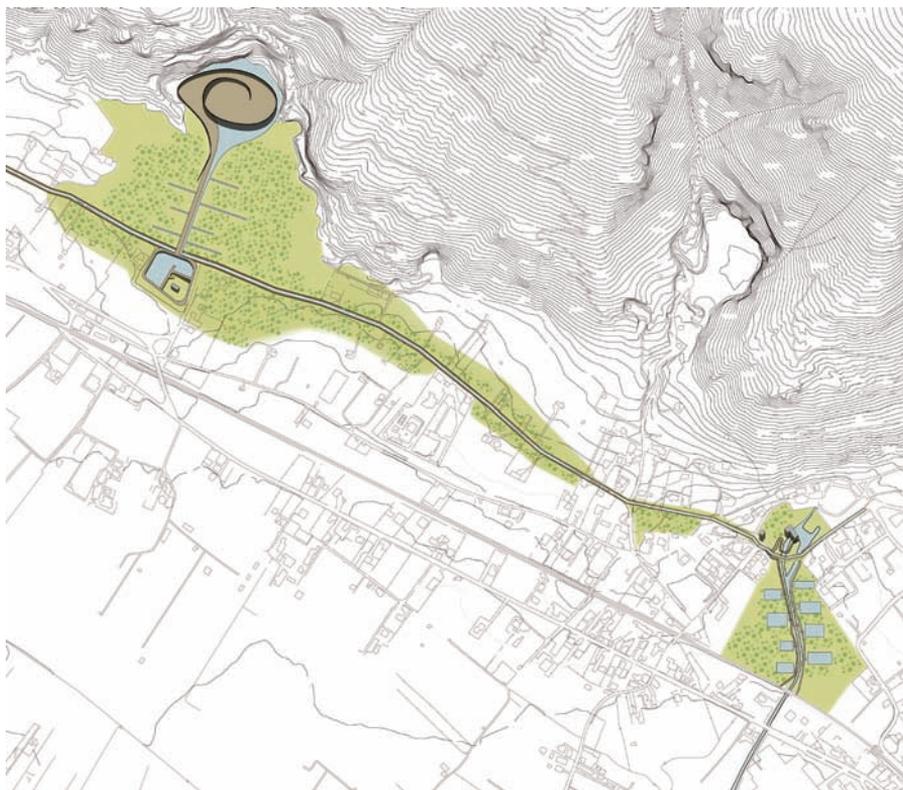


Fig. 1 – Planimetria d'insieme delle due aree di progetto

## ***Le aree di progetto***

La proposta progettuale alla sorgente del fiume Sarno si compone di due zone distanti caratterizzate da un differente rapporto con il fiume che configura paesaggi d'acqua diversi. Il primo è dato dalle due aree della cava e della vasca, in cui l'elemento fluido è quasi del tutto assente in superficie, il secondo è costituito dal punto di origine del parco fluviale del fiume Sarno, meno compromesso in quanto sorgente meteoritica e con caratteri naturalistici di grande interesse.

Tema comune alle due zone è l'interpretazione dello scavo come strategia per creare luoghi artificiali dinamici predisposti ad accogliere la natura. Nella prima area lo scavo già è presente ad opera dell'uomo come ferita nel paesaggio, nella seconda area lo scavo diviene azione progettuale per creare un nuovo paesaggio fluviale. Queste due zone si pensano unite trasversalmente da un filo rosso, un filamento trasversale di acqua e di pietra che le connette nel fare sistema.

### *1. La cava e la vasca: due spazi di manipolazione topografica*

*“Un parco, o qualunque altra costruzione di paesaggio, è sempre il ridisegno di qualcosa che già esiste” (João Nunes)*

Il tema della manipolazione topografica rappresenta il principale parametro della trasformazione subita dal paesaggio in quest'area.

La proposta di nuove relazioni di funzionamento di questo luogo “in attesa” nasce dalla sua comprensione e dalla constatazione che qui la modellazione del terreno assume un'importanza fondamentale per la creazione di un nuovo sistema. Il paesaggio diventa così fatto di relazioni proposte e trovate tra le caratteristiche del luogo.

L'idea di progetto si basa sulla accettazione e successiva messa in evidenza del vasto artificio operato dall'uomo attraverso scavi e sottrazioni, accogliendo questo cambiamento del paesaggio e facendolo divenire occasione per una re-interpretazione semantica di tali manipolazioni che ne sottolinei relazioni spaziali e visive nuove.

Il paesaggio è una realtà profondamente dinamica, destinata a cambiare e ad essere trasformata come risposta a domande sempre nuove. L'intervento sul paesaggio viene dunque visto come sequenza continua di processi, che non si sospende con il nostro intervento.

Un ulteriore tema è dato dall'acqua come elemento unificante la riflessione del workshop e presente in quest'area in maniera puntuale e discontinua come sistema dinamico del quale far sentire maggiormente la presenza/assenza.

I lavori per il bacino di ritenzione idrica realizzato dal Consorzio di Bonifica attraverso una vasca detta "Muro Rotto" come opera di mitigazione dal rischio di inondazione, e ad oggi in funzione, hanno messo alla luce alcune tombe romane poi musealizzate ed un monumento funerario che è stato lasciato *in situ*. L'apparente incompatibilità delle due funzioni tecnico-idraulica e culturale, legata alla lettura di questo importante monumento, suggerisce un uso collettivo di una parte dell'opera idraulica che potrebbe accogliere in sommità, lungo il rilevato dello scavo che circonda ad anello la vasca, una passeggiata in quota dalla quale poter godere del panorama della piana fino al Vesuvio, da questo punto particolarmente suggestivo, e di percepire allo stesso tempo il manufatto archeologico interno alla vasca, posto in sicurezza da eventuali allagamenti.

Il progetto accoglie la suggestione, data dalla condizione presente, di poter utilizzare l'architettura antica per registrare come un sismografo i cambiamenti del tempo, in modo da sottolineare il carattere dinamico dell'acqua nella capacità di configurare differenti paesaggi. In questo senso l'immagine del tempio di Serapide a Pozzuoli, che a causa del bradisismo è soggetto in maniera ciclica a sprofondamenti e riaffioramenti, appare particolarmente illuminante. Ciò ci ha portati a proporre l'inserimento entro la vasca, così rinnovata, di una delle grandi sculture dell'artista polacco Igor Mitoraj che in caso di allagamento mostrerebbe i cambiamenti dei livelli dell'acqua. Questa scelta è legata alla magnificenza della scala di queste opere che si confrontano direttamente con il paesaggio e ad una idea di vulnerabilità in quanto frammenti di figure apollinee, che è sembrata particolarmente efficace per rappresentare il sentimento tragico della storia di questo territorio rappresentato attraverso queste statue solitarie, relitti metafisici del mondo mediterraneo, figure che portano in sé il germe della corrosione con le loro forme apparentemente perfette ridotte a frammenti, corpi monchi e mutilati.

L'altro grande scavo, questa volta inferto nel corpo della montagna che fa da fondale al bacino, è quello della cava abbandonata che, opportunamente ri-naturalizzata, potrebbe rappresentare uno spazio collettivo di grande suggestione. Il riferimento di progetto è ad al-

cuni parchi realizzati negli anni Ottanta alla periferia di Barcellona per riqualificare paesaggi compromessi dall'uomo, come il parco della *Crueta del Coll* realizzato in un cratere abbandonato dove troneggia la grande scultura sospesa alla montagna di Eduardo Chillida al di sopra di un grande specchio d'acqua utilizzato d'estate per la balneazione, oppure come il *Fossar de la Pedreira*, in cui si rimodella la base della collina mediante una passeggiata tra muri che porta ad uno spazio centrale verde sul quale spiccano le lapidi in pietra di un memoriale. Nella modernità il nuovo giardino funerario, si trasforma in un vero e proprio parco sepolcrale, spazio per la gente dove incontrarsi e passeggiare, nuovi giardini per il ricordo, scenario poetico e suggestivo.

In particolare, volendo sottolineare la drammaticità del luogo, generato dallo spazio scavato ed eroso della montagna, abbandonato ma ancora punteggiato da scheletri di un'antica memoria industriale, è nata l'idea di pensare ad un "percorso della memoria" che ricordi il disastro naturale di Sarno. Qui entro un parco delle cave più introverso e morfologicamente racchiuso si passa, attraverso un percorso segnato dall'acqua che si riconnette a quello in quota sulla "Vasca Muro Rotto", alla vista aperta sul paesaggio della piana vesuviana. L'immagine che si vuole dare a questo luogo, quindi, è quella di "paesaggi silenziosi" per la riflessione e il ricordo, paesaggi in cui l'architettura si lascia timidamente attraversare e incorporare ed in cui la natura e le ferite inferte sono compresenti e divengono parte integrante e caratterizzante di quel nuovo racconto.

F.B.



Fig. 2 – La "Vasca Muro Rotto": vista della passeggiata panoramica



Fig. 3 – La “Vasca Muro Rotto”: vista dell’interno dell’invaso nelle due condizioni temporali

## 2. Spazi scavati entro il paesaggio: il sistema a grappolo alla sorgente del fiume Sarno.

*“I fiumi mi han sempre attirato. Il fascino è forse in quel loro continuo passare rimanendo immutati, in quell’andarsene restando, in quel loro essere una sorta di rappresentazione fisica della storia, che è, in quanto passa. I fiumi sono la Storia.” (Tiziano Terzani, Buonanotte, signor Lenin, 1992)*

Il Paesaggio con la sua complessità di significati e molteplicità di forme, in relazione allo scorrere del tempo e all’azione umana, è sicuramente uno dei temi maggiormente aperti al mutamento, al dinamismo e alla flessibilità tanto formale che di usi.

Nello specifico dell’area di studio della sorgente del Sarno fortemente segnata dal paesaggio fluviale, possiamo constatare come questa visione dinamica e continua sia negata nonostante la viva presenza del corso d’acqua. Ciò è dovuto alla discontinuità e frammentazione delle aree da tempo destinate a parco fluviale che ha portato alla creazione di una prima zona legata alle sorgenti del

fiume, ad uso didattico, denominata “Parco 5 Sensi”, ed a una seconda immediatamente adiacente, aperta alla cittadinanza, ma priva di attrezzature ed abbandonata.

Il progetto di riqualificazione di quest’ultima area mira a sottolineare il valore dinamico dell’acqua quale elemento naturale di disegno del paesaggio e soprattutto di trasfigurazione topografica che attraverso esondazioni, erosioni e secche ridisegna in maniera continua i connotati fisici del suolo.

Si pensa così di riconfigurare la radice del parco fluviale maggiormente libera da costruzioni attraverso un ispessimento del corso d’acqua dato da un sistema a grappolo di scavi artificiali che accoglierebbe il fiume dilatandone così il corso e disegnando un paesaggio in cui verde ed acqua si compenetrano. L’idea è di disegnare un paesaggio complesso e mutevole, in cui l’azione artificiale e perentoria dello scavo nel suolo si confronta costantemente con il naturale scorrere del fiume solcandone gli argini e quindi trasfigurandone l’immagine lineare e direzionale del suo naturale sviluppo.

L’azione di scavo è intesa quindi come atto di manipolazione della materia, che sottraendo il pieno crea e conforma il vuoto nella massa del suolo. Questa modalità di ottenimento e composizione del vuoto è alla base di numerose esperienze espressive artistiche, come ad esempio quelle di Chillida, Mary Miss e Michael Heizer, che intorno alla dialettica “porosa” tra pieno e vuoto definiscono un ampio campionario formale e figurativo in cui lo scavo, la radura, l’antro sono gli archetipi del vuoto inteso come luogo della proiezione individuale di sé, che diviene stanza, custodia dell’uomo privato.

Il tema dello scavo nelle sue forme architettonico-spaziali rappresenta uno strumento progettuale di configurazione del vuoto all’interno della massa piena particolarmente attuale, secondo un modo di guardare alla relazione vuoto-pieno attraverso un “vuoto contenuto” e quindi delimitato dal pieno, che allo stesso tempo però diviene contenitore di spazi e, nel caso specifico del progetto per Sarno, contenitore delle fluttuazioni del corso del fiume.

A livello compositivo si può considerare quindi lo scavo come un’alternativa alla costruzione, un’architettura in negativo, che permette di generare nuovi spazi senza per questo generare volumetrie.

Lo scavo come dispositivo principale per il progetto del paesaggio si ritrova nel lavoro dello studio paesaggista portoghese PROAP, nei cui lavori, come ad esempio nella riqualificazione della *Ribera das*

*Naus* a Lisbona, si possono individuare i temi progettuali del suolo e dello scavo come strumenti per ripensare ed interpretare il senso dei luoghi e delle rispettive condizioni topografiche. La costruzione dello spazio attraverso segni più o meno permanenti che si sovrappongono è l'aspetto principale del palinsesto mutevole che costituisce il paesaggio, e quindi l'azione progettuale su di esso deve rappresentare una traccia ulteriore che si aggiunge e che interpreta, ordinando, i segni caratteristici del territorio.

G.Z.



Fig. 4 – Il Parco fluviale e le nuove vasche d'acqua in prossimità del "Parco 5 Sensi"



*Parte seconda*



## **Il ruolo del fiume nell'insediamento della valle dell'Irno**

*Francesco Domenico Moccia*<sup>1</sup>

### ***Il contesto geografico***

Salerno è città marinara, come la vicina Amalfi, ma non gode dei vantaggi e degli svantaggi del suo completo isolamento. Oltre che essere circondata da monti e dotata di una riparata insenatura, che la rendono ottimo approdo e l'aprono alle rotte del Mediterraneo; fa anche da cerniera tra direttrici di comunicazioni nelle vallate che la mettono in comunicazione con i percorsi di attraversamento della penisola, sia in senso longitudinale che trasversale. Verso nord, il valico di Cava dei Tirreni le dà accesso alla piana Campana ed alla direttrice verso Roma; verso est la valle dell'Irno la mette in comunicazione con l'Irpinia e quindi con i paesi dell'Adriatico. A sud si sviluppa la piana del Sele dalla quale la città antica si difendeva con la fortificazione di Torrione.

Il nodo strategico è stato colto dalle diverse monarchie che, a partire dai Normanni, ne fecero un punto rilevante nel sistema di controllo dei territori dominati. La sua influenza, mentre era contrastata verso nord dall'Abazia cavese e dalla sua eredità, aveva maggiori possibilità espansive sia verso il Tusciano e il Sele, da un lato, che verso la valle dell'Irno, dall'altro. A chiusura dei due invasi si erge il massiccio dei Picentini che allo stesso tempo divide e raccorda le due valli in una posizione geografica di particolare fortuna per gli insediamenti di collina nell'hinterland salernitano. Più distanti e isolati restano gli Alburni, che completano il perimetro della valle del Sele e introducono al Cilento, l'aspra penisola che lascia alle sue spalle il paesaggio del Vallo di Diano verso le Calabrie.

<sup>1</sup> Dipartimento di Architettura - Università di Napoli Federico II, Italia

In questa cornice, la valle dell'Irno si distingue come unità geografica definita e con propri caratteri, sebbene non del tutto isolata, ma integrata in una rete di collegamenti e condizionata dalle relazioni delle popolazioni che l'hanno abitata.

### ***Caratteri identitari del paesaggio della valle dell'Irno***

L'identità della valle dell'Irno è, in primo luogo, geomorfologica: dovuta alla chiusura di uno spazio ben delimitato e di dimensioni contenute che consente di percepirla come incombente. La forma di questa chiusura è varia e comporta dei restringimenti, in vere e proprie gole in prossimità di Fratte, il che determina anche una cesura con Salerno, e verso Mercato San Severino dove la distinzione con il bacino della Solofrana, affluente del Sarno, appare meno marcata. Laddove la valle si allarga, compaiono delle colline a forma di cupole, in territorio di Baronissi, alla cui singolarità le popolazioni hanno riconosciuto un valore simbolico facendole luoghi di culto e di convegno nel calendario locale. I rilievi circostanti raggiungono a ovest gli 850 metri e ad est i 1200, ma presentano, alla base, accumuli di materiali sciolti con pendenze più dolci che hanno consentito la sistemazione a terrazza per le coltivazioni agricole.

In questo modo, il perimetro visivo è distinto in due fasce vegetate, con quella più alta dove domina il bosco e si è sviluppata la pastorizia, quella più bassa a seminativo arborato (con le piantate disposte sul ciglio dei terrazzi) e vigneto. Il fondovalle, coltivato ad orti, è stato storicamente travagliato dai disordini idraulici. In primo luogo, il letto del fiume è stato continuamente invaso dalle frane dei versanti. A esse si è aggiunto un intervento antropico prevalentemente mutuato da interessi particolari di utilizzazione delle acque vuoi come energia che per l'irrigazione. Le stesse opere ispirate da obiettivi di miglioramento della sicurezza potevano avere effetti controproducenti (Siniscalchi 2010).

Sebbene di appena 11 km di lunghezza e con un bacino imbrifero di appena 49 kmq, il fiume è alimentato da copiose sorgenti per cui mantiene un flusso costante anche nei periodi di magra. Con i cambiamenti climatici si va accentuando un'altra sua caratteristica di notevole variabilità dipendente dalle precipitazioni con tendenza a provocare alluvioni che minacciano quelle aree che si sono urbanizzate a suo stretto contatto e che ne hanno limitato e condizionato l'alveo.

### ***Lineamenti dell'urbanizzazione moderna***

A partire già dalla prima metà dell'Ottocento, si è verificata una progressiva intensificazione dell'industrializzazione della valle, innestata sulla storica coltivazione e lavorazione della lana, già presente nel Medioevo e poi favorita dagli angioini e dagli aragonesi (Resciglio 2002).

Dopo il Blocco Continentale napoleonico, la crisi delle importazioni europee di cotone americano spinse alcuni imprenditori svizzeri a trasferirsi nel Regno di Napoli (governato dai francesi dal 1806 al 1815). Tra questi Davide Vonwiller che, dopo uno dei suoi periodici soggiorni a Salerno (in occasione dello svolgimento della celebre fiera del 1811), decise di installare una filanda nella valle dell'Irno...

Il progetto fu attuato nel 1824 (in società con Federico Zueblin e i fratelli napoletani Martino e Raffaele Cilento), dopo l'adozione in tutto il Regno delle Due Sicilie di una tariffa doganale volta a proteggere la produzione industriale interna (Bianchini, 1839, p. 631). La neo-ditta così costituita (Zueblin Vonwiller & C.), nel corso degli anni, si ampliò – Schlaepfer Wenner & C. (1835); Vonwiller & Aselmeyer (1867) – fino a divenire Aselmeyer Pfister & C. (1883), una delle più prestigiose rappresentanti dell'industria cotoniera italiana (Bevilacqua, 2005, p. 80) (Siniscalchi 2010).

Successivamente inglobata nelle Manifatture Cotoniere Meridionali fu un polo di rilevanza nazionale fino alla crisi determinata dalle fibre artificiali, all'inizio degli anni '70. Altre industrie completavano lo sviluppo della valle in settori quali quello dei metalli e delle costruzioni. Questa industrializzazione segnò una svolta nell'evoluzione del paesaggio perché coincise con lo spostamento a valle. In precedenza, per le citate cause di insicurezza e disordine idraulico, la colonizzazione era avvenuta sulle pendici delle colline non solo con l'agricoltura a terrazzamenti ma anche con le dimore della popolazione rurale sparsa in piccoli villaggi comunicanti con sentieri di mezza costa. Lì le case si raggruppano a cortina lungo stretti e tortuosi percorsi con una varietà tipologica frutto della stratificazione storica e dell'articolazione economica e sociale delle famiglie.

### ***Lo scivolamento a valle e l'urbanizzazione del fiume***

Con il XIX sec., l'occupazione del fondovalle si consolida con la realizzazione delle maggiori infrastrutture che vanno dalla SS n. 88 e dalla ferrovia Salerno-Mercato San Severino fino a giungere all'autostra-

da Salerno-Avellino che incoraggiano e sostengono l'urbanizzazione prossima alle sponde. La sua morfologia abbandona la compattezza degli isolati storici per tipi edilizi isolati che si diffondono, a partire dai vecchi nuclei, nelle campagne. Alla foce, l'Irno è investito dall'espansione salernitana che per le condizioni orografiche prima richiamate, non poteva che rivolgersi al suo lato meridionale, confine appunto segnato dal fiume e dagli ultimi rilievi della sua valle. In aggiunta, per le pur richiamate direttrici geografiche di comunicazione di Salerno con i suoi hinterland è proprio quella stessa foce che si trova a essere la cerniera delle comunicazioni, il luogo ideale per localizzare la stazione ferroviaria, e il principale svincolo stradale per il traffico veicolare tanto della conurbazione che per le più lunghe percorrenze, quale lo snodo tra le autostrade Napoli-Salerno con la Salerno-Reggio Calabria e la Salerno-Avellino (con relativo proseguimento per Roma tramite Caserta) incluso l'innesto della Tangenziale di Salerno.

In quest'intrigo infrastrutturale abbondantemente addensato di costruzioni, il corso d'acqua emerge frammentariamente nel panorama urbano trattato con quell'ingegneria idraulica che ha provato a contenere il flusso per minimizzare le minacce di esondazioni equiparandolo, anche nell'aspetto, al fascio infrastrutturale, secondo la cultura fisica per la quale il movimento delle persone, delle merci o dei fluidi possono in qualche modo essere assimilati (Novotny et al 2010). Questo modello di rapporto con il fiume si dirada con il procedere verso le fonti, ma si ripropone ogni volta che il dominio dell'urbano si accosta alle sue sponde alternando percorsi rettificati ed incanalati in sponde artificiali, con tratti selvaggi fortemente carenti di ogni regimazione idraulica.

Tuttavia, anche dove la condizione è meno artefatta, il contesto del fiume non può che dirsi, ai nostri giorni, se non urbano. Infatti, l'espansione di Salerno ha investito sia Pellezzano, il comune direttamente confinante, che quello successivo, Baronissi, in special modo negli anni '80, quando la saturazione delle aree edificabili e la crescita dei prezzi degli appartamenti hanno spinto molte famiglie ad allontanarsi dal capoluogo sfruttando i buoni collegamenti stradali e autostradali.

Questa crescita edilizia non si è sviluppata secondo gli schemi della campagna urbanizzata, intesa come una diffusione edilizia a macchia d'olio di case prevalentemente unifamiliari in zone agricole a bassissima densità. Ha, invece, preferito configurazioni più compatte attratte dai nuclei dei villaggi rurali preesistenti i quali hanno spesso conser-

vato il ruolo di centri di servizio per le nuove abitazioni, oltre che fornire le infrastrutture di base cui agganciare le nuove lottizzazioni. Ne è derivato un paesaggio urbano policentrico a nuclei contenuti per estensione e compatti per densità, che non cancella la distinzione tra città e campagna. In questo modo, la struttura urbana storica ha mantenuto una sua funzione di ordinamento dell'insediamento, anche se non è stata sufficiente a calamitare tutti gli sviluppi. A essa va aggiunto lo scivolamento verso il fondovalle sostenuto dall'infrastrutturazione dei sec. XIX e XX, responsabili dell'artificializzazione del fiume.

### ***Verso un urbano postmoderno***

La deindustrializzazione sta costruendo uno scenario nuovo grazie alla disponibilità di siti dismessi proprio sulle sponde e alla diversa domanda d'uso del suolo. Ne è emblema la riconversione dell'ex fornace di mattoni Salid nel nuovo parco dell'Irno, inaugurato nel settembre del 2010 nella città di Salerno, in posizione contigua con il parco delle Terme Campioni, meglio conosciuto dai salernitani come Parco Pinocchio per la grande statua del burattino realizzata su disegni di Antonio Petti. Aggiunge ai 40.000 mq del primo i suoi 35.000 di verde pubblico con il complemento di ambienti ricavati grazie al restauro, come archeologia industriale, del vecchio mulino, della fornace e della ciminiera, destinati a museo della ceramica, emeroteca, sala da tè, ristorante e pizzeria. L'inaugurazione avvenne l'11 settembre 2010 e dal 2012 il mulino ospita un teatro intitolato ad Antonio Ghirelli.

Oltre ad ampi prati, in cui si possono installare anche attrezzi per lo sport, si trovano "7 giardini tematici" distinti da differenti specie botaniche, tutti circondati da piante rampicanti ornamentali e profumate: il "giardino dei centenari", il "giardino delle piante medicinali", il "giardino delle rose", il "giardino dei frutti", il "giardino delle piante aromatiche del mediterraneo", il "giardino delle magnolie", il "giardino degli agrumi".

I due parchi s'inseriscono nel disegno del piano di Bohigas agganciandosi al viale alberato della Lungoirno e realizzando il collegamento delle strade sulle due rive con un ponte lungo 65 metri e largo 21. Sebbene il nuovo paesaggio del lungofiume assume le forme del progetto urbano dello stile barcellonese, esso risponde alla nuova domanda di servizi collettivi e di verde pubblico per lo svago e

l'esercizio dello sport (Russo 2011). Gli elementi botanici sono organizzati secondo un disegno che ne controlla rigorosamente la forma in geometrie calcolate, che puntano a fare da cornice degli edifici di archeologia industriale restaurati, componendo con essi un insieme armonico di spazi.

### ***Il progetto di paesaggio fra due opposti approcci***

Allontanandosi dal centro, la pressione antropica diminuisce insieme al condizionamento architettonico della gestione degli spazi aperti e l'idea di parco fluviale attinge piuttosto ai principi del un restauro paesaggistico e ambientale facendo prevalere gli obiettivi di ripristino delle funzioni e dei processi idrologici e biologici, piuttosto che le destinazioni funzionali e la fruizione degli utenti.

È dalla fine degli anni '90 che si va diffondendo l'idea della creazione di un parco lungo l'Irno nei comuni di Pellezzano e Baronissi, ma è solo nel 2008 che avviene la sua istituzione. Mentre possiamo relazionare i due parchi in comune di Salerno al PUC di quella città e riconoscere come attore principale della sua creazione il Comune, per quest'ultimo intervento si deve pensare al Piano Territoriale di Coordinamento della Provincia di Salerno (PTCP) e alla stessa Provincia come attore principale. Infatti, i primi sono costitutivi del complesso della trasformazione del Lungoirno come asse multimodale in cui il progetto d'architettura si gioca nell'intreccio del corpo idrico con l'intrigo delle infrastrutture per risolversi in un compiuto assetto di spazi urbani; il secondo s'inquadra in uno degli obiettivi principali del PTCP per la realizzazione di un sistema di tutela dei valori ambientali attraverso l'individuazione di aree a elevata biodiversità e alla loro connessione attraverso corridoi ecologici. I corsi d'acqua si presentano come leve indispensabili per una strategia di connessione ambientale e assicurano anche la penetrazione negli ambienti urbani di aree capaci di offrire consistenti servizi eco-sistemici. Nel caso specifico della regione nord-orientale della provincia, l'Irno fa da tramite tra l'area naturale protetta di Decimare a nord-ovest e del Parco dei Picentini a est costituendo un ulteriore potenziale collegamento con la fascia costiera (dove bisognerebbe ricostruire e riconnettere la fascia tampone).

A differenza del comune di Salerno, che elabora il PUC mettendo a sistema un insieme di progetti urbani, la Provincia si muove con un approccio inverso, con un progetto organico di PTCP; tuttavia non può fare a meno di assorbire in questa visione unitaria quelle politiche ambientali che si erano sviluppate sia in anticipo che parallelamente allo strumento territoriale. Il progetto della Provincia per la sistemazione idrogeologica dell'Irno è sollecitato dalla preoccupazione della sicurezza e finanziato con la legge 183/1989 con 15 miliardi di lire, ma già dall'impostazione che viene data, nel procedimento che prevede la selezione curriculare dei progettisti, si avverte quel più ampio respiro di prospettiva che non si limita alla mitigazione del rischio ma si proietta verso una sistemazione che intende migliorare le condizioni biotiche e le funzioni del fiume, ponendo le basi perché possa essere accolto in un disegno di piano di carattere territoriale, anche se il progetto precede il PTCP, adottato nel 2012 è di 11 anni fa.

In particolare la provincia si prefiggeva la difesa del suolo mediante la sistemazione idrologica del fiume considerando:

- a) la piovosità e la instabilità morfologica dei suoi versanti, interessati da fenomeni di colate solide e da rapide piene con violento trasporto solido e frequenti occlusioni d'alveo;
- b) l'attuale capacità di autodepurazione;
- c) la necessità che gli interventi di regimazione garantiscano un ripristino della fascia di pertinenza fluviale a scopo idrologico e geomorfologico, per consentire una sia pur piccola espansione della piena;
- d) la riqualificazione ambientale, dell'intero bacino dell'Irno, mediante:
  1. la rinaturalizzazione delle zone compromesse ed attualmente prive di utilità;
  2. la ricostruzione di un piano paesaggistico proprio delle zone fluviali e la valorizzazione delle zone umide e/o spondali;
  3. la formazione di spazi attrezzati per attività ricreative e, se del caso, la ricostruzione di percorribilità interna con percorsi ciclopedonali, prodromi alla nascita di un parco fluviale. (Alfano, Ippoliti 2001).

Si nota come vengono individuati tutti gli ingredienti sostanziali di un corridoio ecologico (rinaturalizzazione, ricostruzione del paesaggio, fruibilità con mobilità dolce), uno dei fondamentali elementi strutturali del successivo PTCP.

### ***Il Parco Urbano dell'Irno***

Di fatto il Parco Urbano dell'Irno sarà istituito sette anni dopo, il 4 gennaio del 2008, con la partecipazione della Provincia, dei Comuni di Pellezzano e di Baronissi e con il coinvolgimento di altri enti di settore ed associazioni ambientaliste. La carica di presidente l'assume Carmine Citro, il sindaco di Pellezzano, nel cui territorio maggiormente gravita il parco, e quella di vice-presidente Giovanni Moscatiello, sindaco di Baronissi, l'altro comune sul cui territorio il parco si estende. Presidente dell'Assemblea del Parco è Luigi Daniele, Direttore Generale del Consorzio di Bonifica Integrale Comprensorio del Sarno, il direttore è Giovanni Giugliano.

I progettisti, coordinati dall'ing. Biggieri, accentuarono ancora di più la spinta verso il restauro di paesaggio impiegando tecniche di ingegneria naturalistica e progettando aree umide di espansione, in contrasto con le tradizionali opere di regimazione idraulica che tendono ad incanalare ed accelerare il deflusso delle acque. Contando sull'apporto del completamento del sistema fognario per ridurre gli scarichi e l'inquinamento, prevedevano che lo stesso processo si potesse avvalere della capacità fitodepurativa di undici laghetti ottenuti con la realizzazione di briglie e di diversa profondità in modo da poter favorire il popolamento di fauna ittica. Degli undici laghetti se ne realizzarono solamente quattro. La pista ciclabile fu oggetto di un successivo progetto del 14 novembre 2009, ancora non attuato, e il consolidamento dei costoni si dovette attuare con le economie del precedente progetto nel 2011.





La realizzazione del parco urbano procede attraverso un intreccio di azioni che, sebbene partano dalla Provincia e coinvolgono le due amministrazioni comunali, vedono la presenza attiva di associazioni tra cui il FIPSAS che provvede al popolamento di trote nel 2010, in modo che si possa avviare l'attività di pesca sportiva, rigidamente controllato da un regolamento che garantisce la tutela di questa fauna ittica. Tre giornate del novembre 2011 furono dedicate alla pulizia del fiume, quando 20 volontari raccolsero 3 quintali di rifiuti intorno alle 15 postazioni di pesca. Nel 2012 si introdusse anche la tinca e nel 2014 si poteva constatare che la riproduzione delle trote stava avvenendo, dimostrando come si fossero ambientate nel sito.

### ***Il parco in esercizio***

In aggiunta alla comunità dei pescatori, il parco fin dall'inizio ebbe intensa frequentazione. Il 19 aprile 2009 apre le porte a numerose associazioni: CAM telefono Azzurro, Vis Pangea, Oltre l'Orizzonte e Amici dei Bambini. Nello stesso anno si avvia la collaborazione con il WWF e parte il progetto "Conoscere il Parco" in programma subito dopo le vacanze natalizie e che punta a coinvolgere le scolaresche di Baronissi e Pellicano. Anche l'Università di Salerno si rivolge all'area del parco per studi biologici e ambientali visitandolo spesso con i suoi studenti. I cittadini apprezzano quanto è stato realizzato subendo l'attrazione di quest'oasi che s'innesta in una zona d'intensa urbanizzazione recente e fortemente carente di standard di verde pubblico attrezzato. Il riconoscimento di quanto ottenuto nel miglioramento delle condizioni ambientali viene fornito dalla Regione con l'iscrizione dell'area nei siti di Natura 2000.

Il livello di partecipazione e l'interesse delle istituzioni a sviluppare la progettualità per avanzare nel miglioramento delle condizioni del parco e della sua fruizione, trova un altro momento significativo nella stipula del protocollo d'intesa per il contratto di fiume nell'aprile del 2009, promosso dalla Provincia e dal CIRF (Centro Italiano per la riqualificazione Fluviale), insieme all'Autorità di Bacino ed al WWF. Il ruolo centrale della Provincia emerge nella progettazione e nel reperimento delle risorse finanziarie, nella promozione della cooperazione degli enti di settore competenti, nello stimolo nei confronti dei comuni e come interfaccia con le associazioni.

### ***La crisi***

Non è azzardato attribuire la decadenza del parco alla crisi della Provincia, a partire dal tentato ridimensionamento nel 2012 del governo Monti e poi alla loro riduzione ad ente di secondo livello della legge del 13 aprile del 2014 voluta da Graziano Delrio, che hanno comportato un drastico taglio dei trasferimenti finanziari. Nello stesso periodo non più pingui sono state le casse dei comuni, altrettanto colpite dai tagli alle spese della pubblica amministrazione.

Gli effetti sono andati emergendo negli ultimi tempi a seguito di un periodo di carente manutenzione. I maggiori problemi si leggono nell'appello lanciato alle autorità competenti dall'attuale presidente del parco Eva Longo, nel luglio del 2016:

- il primo si rifà alle cattive condizioni delle acque del Fiume Irno che presenta evidenti tracce di schiuma, la cui origine è oggetto di studio da parte dell'Università di Salerno che ha provveduto ad effettuare dei prelievi ed altri ve ne saranno, per capire a quale tipo di inquinamento è soggetto il Fiume, oltre al prezioso monitoraggio, per verificare gli eventuali scarichi, che ha compiuto e sta compiendo il Consorzio di Bonifica del Sarno, socio del Parco;
- il secondo riguarda le continue frane cui sono sottoposte le pareti tufacee che insistono nell'area parco e che ormai si sgretolano a vista d'occhio, soggette anche alle insistenti piogge degli ultimi mesi, e che quindi non rendono vivibili gran parte dell'area del Parco.

Lo stato di degrado diventa oggetto di varie inchieste giornalistiche locali che sottolineano l'apparente inquinamento delle acque e la solita presenza di rifiuti, tipiche criticità derivanti da carenze di controlli sulle immissioni e sulla pulizia da effettuare inevitabilmente con regolarità e costanza. Un altro problema che emerge e che non si può spiegare con la semplice carenza di manutenzione è quello del degrado dei laghetti, dove le briglie sono parzialmente crollate, denunciando difetti di costruzione. Il livello di questi è sceso fino a denunciare la quasi carenza del minimo flusso vitale.

Poiché i laghetti erano stati concepiti, sotto il profilo idraulico, come vasche di ritenzione per stabilizzare i flussi nei momenti in cui le precipitazioni concentrate si riversavano sul bacino e determinavano allagamenti alla foce, nell'attraversamento del centro abitato di Salerno questa riduzione degli apporti solo apparentemente li rende inutili perché nei momenti critici il volume dell'acqua si presenta sempre con quantità che mettono a rischio le aree esondabili, sebbene, nelle magre, non riescano ad alimentare il corpo idrico in maniera sufficiente all'espletamento delle proprie funzioni. La causa di questa riduzione degli apporti va rintracciata proprio in quel sistema fognario invocato nel 2001 come soluzione dell'inquinamento, ma che ha captato anche le acque meteoriche che affluivano al fiume dalla vasta area urbanizzata.

### ***Conclusione e prospettive***

In conclusione, non si può negare come non solo le intenzioni del progetto iniziale erano apprezzabili e hanno prodotto un periodo felice di assetto di un tratto dell'Irno bioticamente efficiente e socialmente utile. Lo stato di abbandono non poteva che determinare il degrado

delle opere realizzate e ridurre il successo e la frequentazione della popolazione residente nei dintorni. Allo stato delle cose, tuttavia, sarebbe limitato ritenere che il ripristino puro e semplice dei dispositivi danneggiati possa essere sufficiente perché gli obiettivi originari di riduzione del rischio e di qualificazione degli elementi naturali, per valorizzare i loro servizi eco-sistemici, siano ripristinati. Bisogna evidenziare che, nonostante il valore di un intervento esemplare in una zona limitata, è stato presentato un esempio concreto di un rapporto con il fiume del tutto alternativo. I problemi che si volevano affrontare si determinano invero a livello del bacino e possono essere risolti solamente con un piano che lo consideri nel suo insieme.

Tutto ciò è stato reso evidente con la riduzione degli apporti idrici provocata dalla captazione nel sistema fognario, diventato un sistema di drenaggio alternativo e in competizione con quello naturale, mettendo in gioco il sistema infrastrutturale delle città di Baronissi e Pellezzano. Oggi, quando si va affermando un nuovo paradigma nella gestione del drenaggio delle acque meteoriche nelle scienze idrauliche, è notevolmente cresciuta la sensibilità per il sistema idrografico naturale e l'importanza di non alterarlo (Moccia, Palestino 2013). Quando, seguendo diversi e precedenti principi ciò è avvenuto, allora si consiglia di attuare tutti i mezzi per poterlo ripristinare o perlomeno imitarlo. Seguendo quest'approccio, si può concepire un progetto di opere per il convogliamento delle acque bianche anche in ambiente urbano, secondo quelle direttrici e percorsi che, prima delle opere di urbanizzazione, convogliavano nel fondovalle le acque piovane, includendo in esso quei dispositivi naturali di filtraggio e depurazione, in gran parte affidati a un'adatta vegetazione.

Il richiamo di questo tema, oltre che a evidenziare come si sia sviluppata anche una tecnologia molto più aggiornata per affrontare i sistemi idrografici, vuole sottolineare la necessità di inquadrare il recupero del Parco Urbano dell'Irno all'interno di una visione dell'intero bacino idrografico. Richiamando il PTCP, non va trascurato l'obiettivo del corridoio ecologico, all'interno di quello schema col quale si tendeva a dare un assetto organico ed efficiente all'insieme delle aree naturali. Seguendo questa linea, si avverte anche come quel nucleo sperimentale e dimostrativo, nel bene e nel male, va proiettato lungo l'intero corso e intrecciato con gli assetti urbani esistenti e futuri. Tale è stato l'indirizzo adottato dal PUC di Baronissi con la decisione ivi definita di prolungamento fino a congiungerlo con le aree a verde

pubblico esistenti presso la casa dello studente e il convento di San Francesco, permettendogli di assumere la posizione centrale di tutto l'insediamento del comune.

Si tratta di un approccio che potrebbe trovare un modo per integrare i due paesaggi che il fiume interseca quando attraversa, una volta le aree urbanizzate, l'altra quelle agricole e che abbiamo visto trattate secondo le tecniche differenti del progetto urbano e del restauro naturalistico.

### ***Riferimenti bibliografici***

- Alfano G., Ippoliti A., (2001), "Nuovi assetti idrogeologici per il bacino fluviale dell'Irno", in *Area Vasta*, n. 4.
- Bevilacqua P., (2005), *Breve storia dell'Italia meridionale: dall'Ottocento a oggi*, Roma: Donzelli, 2005.
- Bianchini L., (1839), *Delle finanze del Regno di Napoli*. Libri Sette, Vol. I, Palermo: Stamperia di Francesco Lao.
- Moccia, F. D., Palestino M. F. (editors) 2013, *Planning Stormwater Resilient Urban Open Spaces*, Naples, CLEAN.
- Novotny V., Ahern J. & Brown P., (2010), *Water Centric Sustainable Communities. Planning, Retrofitting and Building the Next Urban Environment*, Hoboken: N. J. John Wiley and Sons.
- Rescigno G., (2002), "Protoindustria laniera, stratificazioni artigianali e strategie demografico-familiari nella Valle dell'Irno (sec. XVI-XIX)", in Cirillo G., Musi A. (a cura di), *Alle origini di Minerva trionfante*, Vol. I, Tomo I, pp. 107-138.
- Russo M., (2011), *Il progetto urbano nella città contemporanea. L'esperienza di Salerno nel panorama europeo*, Napoli: CLEAN.
- Siniscalchi S., (2010), "Problemi di gestione delle acque in provincia di Salerno: l'esempio di un'area-campione "sensibile", attraverso carte e documenti d'archivio del secondo Ottocento", in *Semetrade di studi e ricerche di geografia*, a. XXII, n. 2 (luglio-dicembre), p. 161-175.

## **Il ruolo del fiume nel Piano Urbanistico Comunale di Baronissi**

*Fiorenzo Manzo, Raffaella Petrone*<sup>1</sup>

*“La valle dell’Irno è l’unica valle trasversale del preappennino campano e perciò passo obbligato tra l’entroterra irpino e quello osco-campano con il golfo di Salerno e quindi con il mondo greco-lucano più a sud.”*<sup>2</sup>

Il carattere di un territorio si distingue in particolar modo per l’aspetto geografico. Nel caso del territorio della valle dell’Irno, il fiume, elemento fondante, ha determinato sin dall’origine il carattere stesso delle popolazioni delineandone le attitudini e caratterizzando il territorio negli aspetti socio-culturali. Infatti lo sviluppo della Valle, sin dal passato, appare legato indissolubilmente al proprio corso d’acqua, vero generatore di ogni attività antropica.

Lo sviluppo economico e sociale della Valle trova fondamento in fattori geografici climatici e geologici confluenti, che hanno consentito nei territori dei comuni di Baronissi e Pellezzano il fiorire dell’ “arte della lana”. Il clima umido e ventilato, tipico della “Valle”, consentiva l’agevole lavorazione delle fibre di lana, e l’abbondante presenza di acque, garantita dal Fiume Irno e da numerose sorgenti, facilitavano il processo produttivo delle numerose manifatture. Tale attività fu generatrice di elementi qualificanti che ben presto condussero alla nascita: di un ceto piccolo-borghese di artigiani; di un’economia con prevalenza “industriale” e di una cultura composita, aperta, abituata alle influenze connesse ai traffici consentiti dalla particolare posizione geografica, e particolarmente illuminata.

<sup>1</sup> Città di Baronissi (SA) – Settore Urbanistica-Edilia: Pianificazione e gestione del territorio

<sup>2</sup> Donato Cosimato, *Il territorio della valle dell’Irno*, DEA edizioni 1996.

L'attività manifatturiera legata alla lavorazione della lana è durata, con alti e bassi, fino all'Unità d'Italia, quando con la trasformazione sociale ed economica di fine secolo, conobbe un tracollo irrimediabile per l'introduzione dei filatoi meccanici (che consentivano una produzione di maggior pregio e a minor costo), e per la contestuale mancanza d'investimento da parte del neonato governo centrale, che non consentì la trasformazione delle numerose attività manuali allora esistenti in attività industriali al passo con i tempi.

I "punti di forza" offerti dal territorio della Valle dell'Irno e dai suoi abitanti furono sfruttati, in questo momento di crisi, da imprenditori svizzeri che insediarono qui i loro cotonifici meccanizzati in cui usavano macchine di fabbricazione francese, tedesca ed inglese. Gli "svizzeri", infatti, dopo l'embargo Napoleonico ai produttori ed esportatori inglesi ed americani, che danneggiava indirettamente i tessitori svizzeri, avevano convenienza a trasferire le loro produzioni nel sud Italia, dove trovavano fiumi (per la forza motrice) e mano d'opera già esperta di tessitura. La valle dell'Irno, con l'agro nocerino sarnese, fu quindi prescelta per un insediamento industriale.

Gli abitanti, di conseguenza, si trasformarono da "artigiano-imprenditore" ad operaio trovando occupazione nelle filande di cotone, in particolare, della famiglia Wenner che organizzò lungo l'Irno, nella zona di Capezzano prossima a Fratte, oltre all'agglomerato industriale, anche una "piccola svizzera" con la realizzazione di edifici, ville, abitazioni e finanche una chiesa di culto "protestante" tutto nello stile d'oltralpe.

Ancora oggi tale abitato, di particolare rilevanza architettonica, è chiamato dei "casini svizzeri"; in esso si distingue il monumentale edificio della palazzina uffici della manifatture cotoniere meridionali MCM, in stile liberty e la chiesa rotonda, oggi di culto cattolico, intitolata a S. Maria dei Greci, in stile neoclassico e caratterizzata da pianta centrale coperta da una cupola che si imposta su un alto cilindro. L'impianto religioso è reso unico dal pronao antistante l'ingresso principale e dai materiali scelti a costituirlo: la ghisa – fusa nelle fonderie vicine alle fabbriche di cotone ed utilizzata per le colonne – e la pietra di cui è costituito il podio.

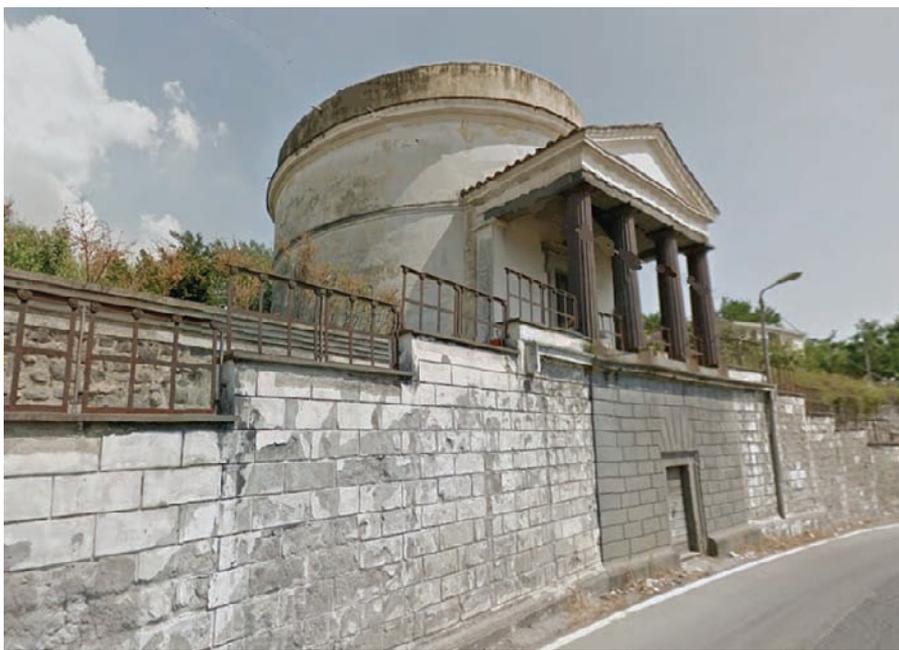


Fig. 1 - La chiesa di Santa Maria dei Greci sulla S.R ex SS 88, tra Fratte e Baronissi

Il fiume Irno, quale elemento generatore della Valle e protagonista della storia e della geografia di questo territorio, non poteva che assumere una funzione fondamentale nelle prospettive di sviluppo del nuovo Piano Urbanistico Comunale – PUC- del Comune di Baronissi.

La tutela del corso d'acqua fu, già nella pregressa pianificazione di livello comunale<sup>3</sup>, inserita tra le finalità principali del Piano, tanto che le aree protette individuate in tale strumento sono state successivamente, nell'anno 2008, riconosciute dalla Regione Campania, su espressa richiesta dei Comuni di Baronissi e Pellezzano e della provincia di Salerno, Parco Urbano, e poi riconosciute dalla Comunità Montana quale Sito di Interesse Comunitario<sup>4</sup> e Zona di Protezione Speciale ZPS.

<sup>3</sup> Il Piano Regolatore Generale del Comune di Baronissi fu adottato dal Consiglio Comunale con delibere n. 109 del 19.12.2001 e n. 33 del 03.06.2002, approvato definitivamente dall'Ente Provincia con delibera di C.P. n. 125 del 26.11.2003 e divenne esecutivo con Decreto del Presidente della Provincia di Salerno n. 15 del 1° marzo 2004, pubblicato sul B.U.R. Campania n. 12 del 15.03.2004.

<sup>4</sup> SIC IT 8050056.

Il PUC, redatto dall'ufficio di Piano con il coordinamento scientifico del Dipartimento di Architettura dell'Università Federico II di Napoli, non si limita ad evidenziare i vincoli dell'area riconosciuta di particolare rilevanza ambientale, ma ricerca un diverso rapporto con il corso d'acqua, fondato su criteri naturalistici per la mitigazione di rischi di esondazione e la gestione della qualità dell'acqua<sup>5</sup>.

A questi dispositivi ecologici il PUC aggiunge un obiettivo di fruizione che assicura un ambiente salubre per gli utenti, oltre che fornire uno stimolo all'educazione al rispetto ed apprezzamento della natura.

La struttura morfologica e paesaggistica di Baronissi ha un'articolazione piuttosto complessa e variabile: essa, infatti, è caratterizzata dalla posizione geografica della città posta al centro del bacino idrografico del fiume Irno, intorno a cui gravitano alture sulle quali insistono piccole frazioni storiche con un proprio carattere identitario, talvolta anche montano, come Fusara e Caprecano. La piana centrale accoglie l'antico nucleo urbano di Baronissi sviluppatosi, in origine, lungo le sponde del fiume. Il sistema ambientale è dato dalla corona di aree collinari e montane, che caratterizza sia il versante Est che Ovest, e dal sistema di Valloni lungo i quali scorrono numerosi corsi d'acqua di piccola portata che confluiscono nel fiume Irno verso la piana: fiume, lungo 11 km, che nasce nel territorio di Baronissi e sfocia nel golfo di Salerno, dopo aver attraversato l'intero capoluogo. Esso, attraversando la parte di città posta nel fondovalle, rappresenta l'asse di simmetria del territorio di Baronissi e crea lungo il suo corso d'acqua, all'interno della struttura insediativa urbana, episodi di potenziale naturalità.

Il PUC pone le basi per la realizzazione di un progetto integrato di riqualificazione urbana, sviluppo economico e rivitalizzazione sociale e culturale di cui il fiume è protagonista; i previsti interventi di ricostruzione e di ricomposizione della storica vocazione ecologica assumono valenza strategica configurandosi come interventi di bonifica e di rinaturazione, non solo degli argini, ma soprattutto come interventi di ricostruzione di quell'antico rapporto uomo-acqua, nelle città ormai troppo spesso perduto.

La riscoperta della vocazione ecologica, infatti, avrebbe una duplice finalità: non solo ambientale, ma sociale in quanto generatrice di spazi pubblici dalla forte capacità di attrazione e di aggregazione.

<sup>5</sup> Ufficio di piano: Fiorenzo Mauro (coordinatore) Raffaele Petrone; apparato scientifico F.D. Moccia (responsabile) A. Sgobbo, A. Nigro.

La declinazione paesaggistica del tratto fluviale presenta però un andamento eterogeneo e molto variabile all'interno dell'area urbana. Se è vero che il corso del fiume in alcuni tratti urbani è ben visibile e percepibile, è vero anche che, in molti altri tratti, è racchiuso da recinzioni e sbarramenti il cui carattere di rottura con il resto dell'insediamento è accentuato ancora di più da depressioni di quota e dalla realizzazione di fabbricati in completa aderenza agli argini.



Il PUC propone quindi azioni che riguardano il patrimonio tangibile ed intangibile, comprendendo interventi quali: la riqualificazione del sistema degli spazi aperti e il ricongiungimento della città storica e contemporanea con l'ambito fluviale.

La realizzazione di una passeggiata lungofiume e, dunque, la rilettura di tale carattere identificativo della città di Baronissi, potrebbe rappresentare l'intervento ideale di ricostruzione del rapporto tra la città ed il suo fiume e di rivitalizzazione funzionale della città storica attraverso la creazione di nuovi spazi di qualità e la conseguente eliminazione di aree percepite come degradate o abbandonate.

In tale ottica, ed assecondando l'esigenza, ormai consolidata in tutti gli strumenti di pianificazione di ultima generazione, di orientare le scelte e gli indirizzi di sviluppo verso logiche insediative condizionate dalle seguenti necessità:

- garantire un adeguato livello di sostenibilità delle trasformazioni previste, rispetto agli effetti indotti sul territorio e sull'ambiente, inteso sia come paesaggio urbano sia come sistema ecologico complesso;
- promuovere e favorire modalità attuative e gestionali atte a garantire che le previsioni di piano possano efficacemente tradursi in progetti concreti attuabili dal punto di vista della fattibilità economica, garantendo l'irrinunciabile bilancio tra le prestazioni pubbliche richieste agli interventi ed il necessario ritorno economico delle trasformazioni;
- il PUC prevede la promozione di uno sviluppo urbano finalizzato a riqualificare e riconvertire funzionalmente le aree già urbanizzate ed oggi dismesse, o le aree agricole di frangia sottoutilizzate e carenti di qualità urbana, architettonica ed ambientale, incrementando la dotazione di spazi pubblici.

Il piano prevede, tra gli altri, due ambiti di programmazione strategica:

- il primo, denominato “*aree a verde di tutela*”, in cui individua aree particolarmente vulnerabili e connotate da importanti caratteristiche ambientali e nel quale si prevede una tutela assoluta affidandogli un compito di valorizzazione paesaggistica;
- il secondo, denominato “*le aree di tutela a verde ed i parchi urbani*”, in cui sono classificate tutte le aree che contribuiscono al soddisfacimento della strategia di connessione tra le aree naturali ed il centro urbano. In particolare si traccia una rete di parchi urbani che connette il fiume Irno al centro cittadino.

Grazie alla minuziosa ricognizione del territorio, il PUC, nella sua componente operativa, procede ad individuare, all'interno degli ambiti strategici, le aree suscettibili di interventi di trasformazione urbana, idonee sotto il profilo ambientale, e le aree da salvaguardare dall'edificazione per la loro particolare sensibilità ambientale.

In tal modo il PUC consente l'acquisizione gratuita al patrimonio comunale di aree e la realizzazione, anche sfruttando i viali alberati esistenti, di un percorso dolce e di un reticolo di parchi che congiunge il fiume Irno, dai confini meridionali del territorio comunale, in località Acquamela, al centro cittadino e al suo monumento più rappresentativo, il Convento francescano della Santissima Trinità.

Tali nuovi parchi si connettono direttamente con altri parchi già esistenti: il Parco della Rinascita il Parco dei Ciliegi ed il Parco Me-

lissa Bassi, ultimando una connessione verde e pedonale del territorio comunale davvero considerevole in termini di superficie e di centralità che caratterizzeranno il territorio comunale.



Il piano operativo, pertanto, propone trasformazioni che prevedono nuove concentrazioni di volume insistenti su aree che rappresentano solo il 17% di quelle complessive individuate dall'ambito strategico "*le aree di tutela a verde ed i parchi urbani*". Circa la qualità dei suoli trasformati, la strategia di sostenibilità ambientale proposta appare in

tutta la sua portata innovativa: il bilancio complessivo tra aree verdi “consumate” dalla nuova edificazione e aree che resteranno libere e consegnate alla fruizione pubblica segna un importante saldo a favore di queste ultime (il piano prevede solo in questi “ambiti” circa 185.000 mq destinati a parchi urbani), tra l’altro occorre evidenziare che circa il 50% delle aree corrisponde a previsioni di concentrazioni su aree libere già interessate, dal previgente PRG, da previsioni di trasformazioni e confermate dal nuovo piano.

Le aree a verde, essendo centrali al centro urbano, presentano un elevato valore di bio-potenzialità, indotto dalla rigenerazione del suolo in aree oggi scarsamente dotate di vegetazione e caratterizzato dall’abbandono della pratica agricola, ormai non più esistente ai fini produttivi, ma ridotta al solo utilizzo familiare in una economia di sussistenza, per inerzia di connaturate abitudini, complemento di lavori principali o vero e proprio distensivo passatempo.

Il nuovo PUC di Baronissi interpreta la nuova impostazione della gestione delle scelte urbanistiche delineate dalla Legge Regionale, traducendo immediatamente la dimensione strategica non solo nel piano operativo in cui individua gli ambiti urbani soggetti a trasformazione, delineando per essi parametri quantitativi di primo riferimento, ma fornisce, in apposite schede, anche indicazioni qualitative e di localizzazione, seppure non prescrittive.

In tal modo il piano offre una prefigurazione complessiva di sviluppo urbano sostenibile che fa da riferimento per le trasformazioni urbane e da regia per la riqualificazione.



Le schede di dettaglio operative degli Ambiti di Trasformazione (At) indirizzano le trasformazioni, lasciando però elementi di flessibilità ad esempio nel mix funzionale e nella conformazione planovolumetrica; in tal senso il piano, quindi, è inteso come un processo continuo di governo del territorio proponendo soluzioni, entro il progetto strategico e delle opportunità di sviluppo e promozione urbana e territoriale, mirate a costruire la città pubblica, prevedendo meccanismi negoziali e contrattuali, orientati ad elevare il livello delle prestazioni pubbliche e degli standard ma, nel contempo, a rendere economicamente fattibili le previsioni di piano.

I meccanismi di successiva redazione dei piani attuativi solleciteranno gli operatori privati ad un intervento propositivo, non solo per la realizzazione di opere pubbliche ma più in generale per opere di interesse pubblico, entro una piattaforma dichiarata condivisa e trasparente di criteri ed indirizzi.

La trasformazione individuata nelle linee strategiche e puntualizzata nella parte operativa si completerà con una integrazione fondamentale tra pubblico e privato, per la tutela e lo sviluppo dei rispettivi interessi, che dovranno essere, necessariamente, sinergici e sussidiari e che consentiranno la realizzazione della città pubblica, intesa non solo come attrezzature pubbliche, ma anche come servizi privati riconosciuti di interesse generale, elementi questi che concorrono alla risposta ai bisogni collettivi nei sistemi ambientali, infrastrutturale ed insediativo e alla salvaguardia degli ambiti naturali, in particolare del fiume Irno.

### ***Riferimenti bibliografici***

Cosimato D., (1966), *Il Territorio della valle dell'Irno*, Salerno: DEA edizioni, 1996.

Trotta P., (2010), *Bicentenario del Comune di Baronissi (1810-2010) Storia e documenti*, Montoro: Tip. Lubigraf.



## **Workshop “Il parco fluviale del fiume Irno”**

*Alessandro Sgobbo*<sup>1</sup>

### ***Premessa***

L'edizione 2015 del Seminario Internazionale UNISCAPE En-Route, dal titolo “Recovering River Landscapes”, ha previsto anche due design workshop di una giornata in cui i ricercatori e professionisti partecipanti hanno potuto affrontare il tema del paesaggio fluviale in due contesti molto diversi seppur poco distanti l'uno dall'altro. Un gruppo, coordinato dal prof. Vito Cappiello, si è infatti interessato del bacino del Sarno, un'area piuttosto famosa per frequenti crisi idrauliche ed idrogeologiche che presenta rilevanti valori ambientali originari ma anche fortissimi elementi di degrado ecologico e paesaggistico. Un altro gruppo, coordinato dallo scrivente, ha lavorato sulla valle del fiume Irno, ambito mediaticamente meno rilevante eppure in grado di offrire agli abitanti dei comuni attraversati un paesaggio ricco di valore e che costituisce un esempio unico in Campania di parco fluviale urbano effettivamente attivo.

### ***La valle dell'Irno***

La valle dell'Irno è un piccolo bacino idrografico su cui si è sviluppata una conurbazione innestata in una rete insediativa sostenuta dall'economia agricola ed organizzata storicamente in villaggi disposti nell'altimetria di mezza costa, prudentemente al riparo dalle esondazioni ed in grado di godere delle risorse naturali ed agricole sia della montagna che del fondovalle.

Il fiume ha una lunghezza di circa 11 km con portata media di 3 m<sup>3</sup>/s. Il bacino si sviluppa su una superficie di circa 68 km<sup>2</sup> e com-

<sup>1</sup> Dipartimento di Architettura – Università degli Studi di Napoli “Federico II”, Italia

prende gli interi comuni di Fisciano, Baronissi e Pellezzano oltre che parte del territorio di Salerno. Vi risiedono stabilmente circa 101.000 abitanti.

Probabilmente, in origine, il fiume si chiamava Irnthe, così come un antico insediamento locale riportato su diverse monete bronzee campane. Inoltre pare che sia da questo nome che sarebbe successivamente derivato l'appellativo dato dai romani a Salernum, da salum e Irnum, ossia "il luogo situato tra il mare e l'Irno".

Circondata da rilievi boscati, presidio di biodiversità ed irrinunciabile risorsa paesaggistica, la valle è punteggiata di brevi corsi d'acqua, perlopiù a carattere torrentizio, che confluiscono nell'Irno e che, intrecciandosi con il sistema delle aree urbanizzate, costituiscono, insieme al fiume, l'ossatura di un'importante rete di corridoi ecologici. La tavola Peutingeriana come anche l'affresco vaticano, che Egnazio Danti realizza tra il 1580 e il 1581, mostrano un sistema territoriale che gli artefici catturano nelle loro immagini restituendone il rapporto tra i corsi d'acqua che segnano il territorio e toccano gli insediamenti urbani e le alture che si alternano alle valli, tra cui, appunto, quelle dell'Irno e del Sarno.

I luoghi caratterizzanti la geografia della Valle dell'Irno sono scanditi dai centri di Fisciano, Pellezzano e Baronissi. In particolare, quest'ultimo è frutto dell'aggregazione e sviluppo di alcuni casali e comprende anche uno dei maggior poli di attrazione: il Convento Francescano della Santissima Trinità.

Le ville rustiche, che in epoca romana punteggiavano la valle, sono all'origine di un utilizzo rurale dei luoghi che prosegue sicuramente fino al IV secolo d.C. ed i cui insediamenti sono stati localizzati a Fisciano, Baronissi e nell'alta valle dell'Irno, cioè Solofra. Il sistema viario, come anche quello storico-paesaggistico, è fortemente legato alla relazione con Salerno che con il suo profilo altimetrico è in rapporto dialettico con la valle dell'Irno, mentre, in epoca altomedievale, il paesaggio presentava una precisa struttura territoriale legata alla difesa militare e alla gestione economica delle risorse. Sin dall'antichità il fiume è stato utilizzato per l'insediamento di fiorenti attività artigianali: prima per la ceramica e successivamente, a partire dal XV secolo, per produzione di panni di lana cui il costante scorrere delle acque garantiva l'energia per i macchinari a ciò utilizzati. A partire dal XIX secolo commercianti svizzeri di tessuti costruirono varie industrie tessili lungo le sponde dell'Irno che ben presto sarebbero diventate le Manifattu-

re Cotoniere Meridionali. La storia insediativa è alla base di alcune delle principali qualità paesaggistiche laddove all’organizzazione in villaggi è corrisposta la costruzione di cinque santuari strategicamente collocati sulla sommità delle colline che, avvalendosi della singolarità geomorfologica del luogo, costituiscono punti di osservazione panoramica privilegiati aprendo visioni della valle in tutta l’articolazione del mosaico paesaggistico e urbano.

Le frazioni storiche, dopo lo spopolamento subito per la loro inadeguatezza alle esigenze abitative ed il tramonto delle attività produttive ed artigianali, stanno avendo un momento di rivalutazione grazie alla maggiore sensibilità per la qualità storicamente stratificata dell’architettura e la forte caratterizzazione degli spazi pubblici. A questo fenomeno, tuttavia, si è accompagnato il rafforzamento del ruolo centrale del nucleo vallivo principale, ove si sono concentrati la gran parte dei servizi, favorito dalla localizzazione delle più importanti infrastrutture di trasporto. Risulta, pertanto, una condizione di sostanziale dipendenza dei villaggi rispetto al centro con la conseguente numerosità degli spostamenti veicolari intraurbani ed un sistema di attrezzature fortemente sbilanciato in favore degli insediamenti del fondovalle.

### ***Il tema di studio***

Il parco fluviale dell’Irno, in parte già esistente, corrisponde all’obiettivo di infrastrutturazione verde del territorio mediante soluzioni che consentano di contemperare l’esigenza di tutela paesaggistica con la mitigazione del clima, il miglioramento della resilienza del sistema, la creazione di luoghi e servizi di fruizione e salutare esercizio fisico, la formazione di percorsi di continuità che, seppur nel mantenimento del carattere identitario delle singole frazioni, ne consentano un’agevole collegamento disgiunto dal sistema veicolare. Questo almeno il ruolo che gli riserva il Piano Urbanistico Comunale di Baronissi, principale centro attraversato e che, più di ogni altro, ha manifestato interesse nell’esaminare le proposte sviluppate dal gruppo internazionale di studiosi che, seppur per un solo giorno, si sono cimentati con il tema.



Dal punto di vista idraulico la valle dell'Irno non presenta particolari problemi. Durante l'alluvione di Salerno del 1954 il fiume straripò senza però creare ingenti danni così come invece accadde per diversi altri torrenti che attraversano la città. L'evento comunque spinse gli abitanti locali a realizzare numerose opere di regimentazione che, tuttavia, ne modificarono profondamente il letto ed i margini. Le difese spondali, spesso verticali, ne avevano ristretto l'alveo; la percezione di artificialità ne favorì l'uso quale ricettacolo di rifiuti e liquami condannandolo per decenni al ruolo di fogna a cielo aperto.



L'insostenibilità della situazione igienico-sanitaria ha obbligato i comuni contermini a completare la rete fognaria e l'Irno, liberato dagli scarichi, ha rapidamente recuperato eccellenti condizioni di salubrità. Il processo depurativo ha previsto anche la creazione di undici laghetti con l'impiego di briglie in terra e pietrame che, oltre a favorire la dissipazione dell'energia idraulica riducendo l'erosione delle sponde, grazie all'intensa ossigenazione sviluppata nei brevi salti che separano i diversi specchi d'acqua consentono una significativa riduzione degli inquinanti organici.

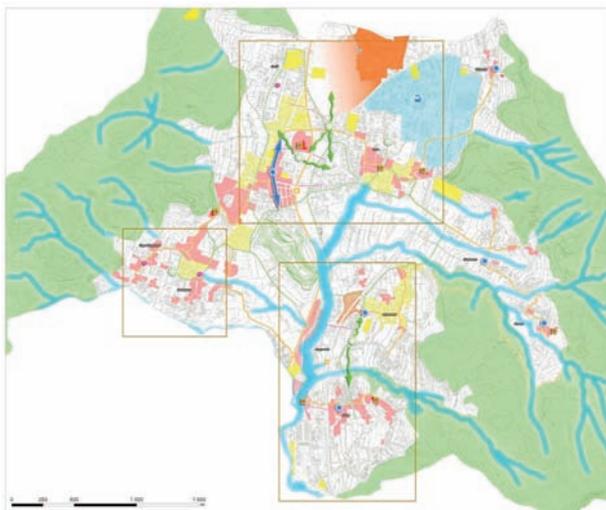
Le condizioni di eccellenza nella qualità delle acque hanno consentito anche un esperimento, condotto in collaborazione con la Federazione Italiana della Pesca Sportiva e Attività Subacquee, per la reintroduzione nell'Irno della trota mediterranea macrostigma. Dopo le prime semine di novellame in diversi punti del fiume, a partire dal 2010, si è potuto riscontrare che il pesce ha rapidamente colonizzato l'intero corso d'acqua. Questo ha fatto sì che già dal 2012 numerosi appassionati di pesca sportiva cominciarono a frequentare le sponde dei laghi del parco fluviale dell'Irno per cimentarsi nella cattura della trota.



## ***Le proposte sviluppate***

Il workshop si è svolto secondo un metodo di progettazione e pianificazione interattiva partecipata, multi scalare ed intersettoriale. I partecipanti sono stati organizzati in due gruppi interdisciplinari di lavoro oggetto di continui scambi sia l'uno con l'altro che con gli *stakeholders* locali. Il lavoro, svolto su supporti cartografici a stampa e mediante software GIS, è partito dai numerosi materiali già da tempo resi disponibili a tutti gli iscritti al convegno, arricchiti da ulteriori informazioni offerte dai tecnici comunali<sup>2</sup> che hanno attivamente partecipato a tutte le fasi di sviluppo delle idee.

Tra i documenti più importanti vi è il preliminare di piano di Baronissi<sup>3</sup> che, nell'elaborato degli indirizzi strategici, conferisce al reticolo idrografico ed, in particolare, al fiume Irno, il ruolo di ossatura ecologica del territorio, elemento di connessione di un intenso sistema di luoghi ad alta naturalità ma anche di eccezionali qualità paesaggistiche ed ambientali.



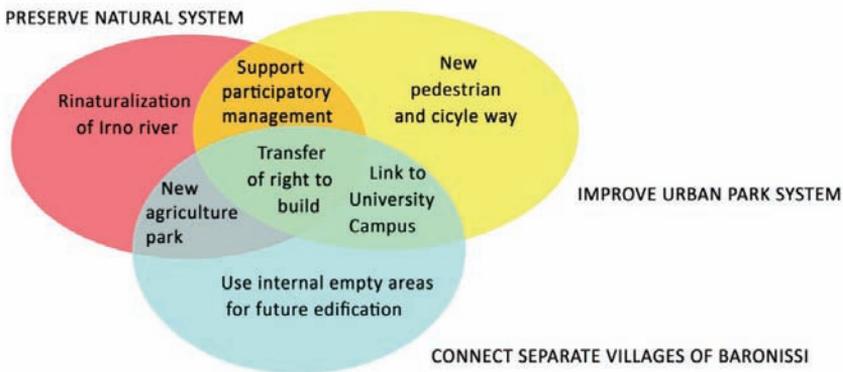
<sup>2</sup> Arch. Fiorenzo Manzo, arch. Michele De Chiara, ing. Raffaella Petrone.

<sup>3</sup> Il Piano Urbanistico Comunale di Baronissi, strumento urbanistico generale secondo le previsioni della locale legislazione in materia, è stato redatto dall'Ufficio Tecnico Comunale con il supporto scientifico dell'Università degli Studi di Napoli Federico II e con il coordinamento, in qualità di responsabile scientifico, del prof. Francesco Domenico Moccia.

Il gruppo di lavoro<sup>4</sup> ha arricchito ed interpretato gli obiettivi proposti dagli organizzatori del workshop sviluppando un autonomo prospetto delle azioni da implementare nel nuovo assetto dell’area così come riassunto nello schema seguente:

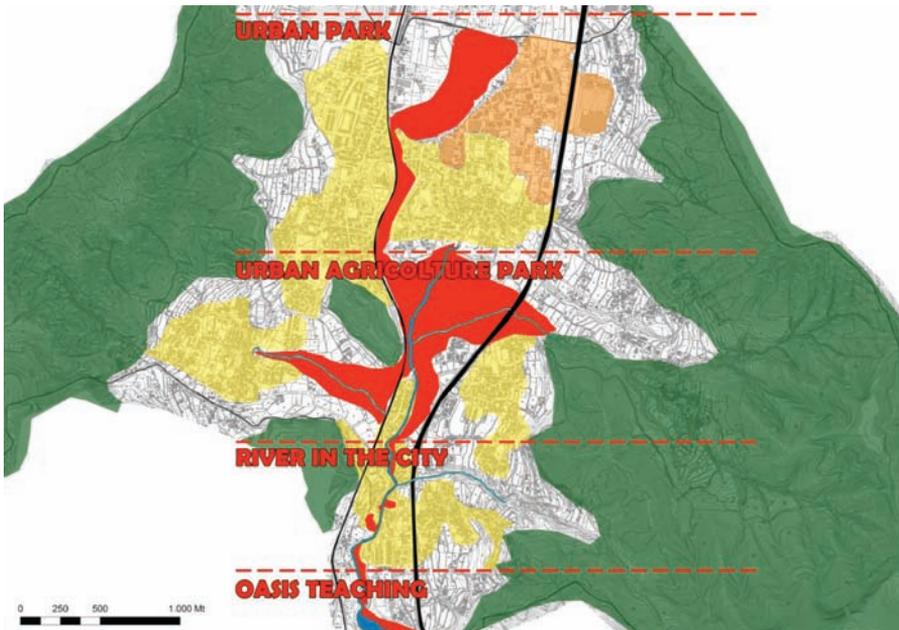
**AIMS and ACTIONS...**

**...OBIETTIVI e AZIONI**

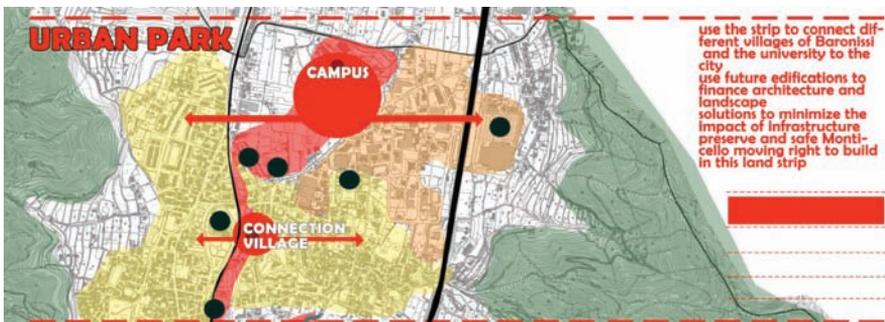


Ciò si è tradotto nel territorio nello sviluppo di quattro proposte sinergiche di trasformazione sinteticamente espresse da quattro temi progetto: il parco urbano; il parco agricolo urbano; il fiume in città; l’oasi didattica.

<sup>4</sup> Coordinatore: Alessandro Sgobbo; gruppo di lavoro: Alessandro Cipolletta, Andra Sacco, Antonio Nigro, Armando Moretti, Claudia Parenti, Claudio Galasso, Daniele Signorelli, Elisa Montone, Emanuela Adamo, Fatima Melis, Federica Tuccillo, Federica Vingelli, Francesco Abbamonte, Gianluca Centore, Guglielmo Avallone, Ilaria Lodato, Jincheng Weng, Laura Pellegrino, Mara Longobardi, Maria Chiara Rapalo, Mariya Komarova, Martina Mignola, Michele Ciancio, Michele Grimaldi, Nicola Fierro, Patrizia Ruggiero, Claudia M. Pengue, Rita Occhiuto, Rizio Laurenza, Sabrina Coppola, Sara Pia Iacoviello, Saverio Sodano, Simona Mascolino, Vincenzo d’Apuzzo.



Il parco urbano prevede di riconnettere il già ricco sistema di aree di verde attrezzato di cui gode il nucleo centrale di Baronissi integrandolo con alcune attrezzature strategiche e, nel contempo, creando le condizioni per l'atterraggio dei diritti edificatori sottratti alle aree di più intensa naturalità. Polo centrale è il Campus universitario, quale nodo di relazioni tra le diverse frazioni e catalizzatore di investimenti.



Il parco agricolo urbano si pone come soluzione per la ricucitura di un territorio agricolo profondamente frammentato ed urbanizzato in cui la riserva verde di Monticello e le aree ai margini del fiume, sottratte alle pressioni edilizie dalla politica di trasferimento della ca-

pacità edificatoria, costituiscono gli elementi di connettivo ecologico e paesaggistico.



Il fiume in città è la strategia che richiede le azioni più impegnative. Partendo da alcune preesistenze si propone di costruire un nuovo rapporto tra fiume e spazio urbano in cui il corso d'acqua da elemento estraneo, barriera, fonte di pericolo si trasforma in luogo dello spazio pubblico di qualità, intensamente vissuto, profondamente centrale nella quotidianità degli abitanti. Ciò richiede di ripensare le opere spondali, di aprire all'uso pubblico le rive, di favorire il progressivo volgere al fiume di quella città che oggi vi si affaccia solo con i retri dei fabbricati.



Infine l'oasi naturale-didattica. Immaginata come l'inizio e la fine del processo, ma anche del percorso, costituisce il luogo in cui il riavvicinamento della città al fiume si concretizza in uno spazio che si offre come una nuova forma di area verde attrezzata urbana: accoglie le scolaresche per una visita guidata; offre ristoro e frescura per una passeggiata estiva; è luogo di sport, divertimento, per fare uno spuntino a mezzogiorno o passare una giornata a pescare nel lago. Una villa comunale, un parco, un'oasi di naturalità in mezzo alla città.



## Territorio & Aree urbane

Collana diretta da Elvira Petroncelli

Molti avvertono che l'attuale generale stato di crisi induca, piuttosto che a limitarsi al contingente superamento delle maggiori difficoltà, ad approfondire le cause dei problemi per cercare soluzioni innovative e di lungo periodo. Con questo spirito, si lancia una linea di ricerca che si proietta nel futuro investigando e creativamente organizzando le potenzialità che nascono dalla profonda conoscenza della nostra realtà, dallo sviluppo tecnologico e dalla elaborazione intellettuale.

Il sistema urbano ed il territorio vanno ripensati in tutte le loro complesse sfaccettature, restando fermi all'interno del ben delimitato campo della pianificazione territoriale e urbanistica, ma aprendosi a tutti quegli stimoli delle diverse discipline il cui contributo può permettere visuali feconde e stimolare la definizione di nuovi processi per la conformazione e la gestione dello spazio. L'intreccio tra studio, professione e didattica consente una mobilitazione delle forze non solamente necessaria per superare le attuali ristrettezze, ma per integrare saperi che vanno inevitabilmente settorializzandosi e che possono conferire, ciascuno, con i suoi meriti, valore aggiunto.

1. E. Petroncelli, M. Stanganelli, A. Cataldo, *Assetto del territorio. Dalle norme al processo di piano.*
2. E. Coppola (a cura di), *Urbanistica comunale oggi. L'innovazione nella pianificazione urbanistica comunale: esperienze di piano a confronto.*
3. E. Petroncelli (a cura di), *Il paesaggio tra rischio e riqualificazione. Chiavi di lettura.*
4. F.D. Moccia, A. Sgobbo, *La polarizzazione metropolitana. L'evoluzione della rete della grande distribuzione verso un sistema policentrico sostenibile.*
5. E. Petroncelli (a cura di), *Progetto paesaggio tra letteratura e scienza.*
6. E. Petroncelli (a cura di), *Riappropriarsi dei paesaggi fluviali. Recovering River Landscapes.*



Il fiume e la città costituiscono un binomio esito di un antico legame, che spesso affonda le radici nella fondazione stessa degli insediamenti umani. Nel corso del tempo l'originario rapporto simbiotico si è andato sempre più affievolendo, portando a determinare rapporti persino conflittuali. L'immagine di un sodalizio funzionale tra fiume e città si è ormai irrimediabilmente sbiadita? Invero nuove istanze ne reclamano il rapporto sotto la spinta del rinnovato modo di guardare alle componenti del territorio, anche in termini di paesaggio e della pericolosità e vulnerabilità ai rischi naturali. Il volume raccoglie i contributi frutto dei workshop svolti nell'ambito di un International Seminar UNISCAPE En-Route nella Valle del fiume Sarno e nella Valle del fiume Irno, cui hanno partecipato studiosi, professionisti e giovani ricercatori, italiani e stranieri. I due fiumi campani, dai corsi brevi, sono caratterizzati da estesi bacini. I contributi delineano un quadro in cui si spazia trasversalmente lungo i temi emergenti, dalle strategie per l'armonizzazione delle attività di bonifica nei piani, alle idee-progetto per la riqualificazione, restituendo un'immagine chiara delle potenzialità e delle criticità dei fiumi e dei territori analizzati, da cui è possibile trarre insegnamenti, considerazioni e proposte di portata generale.

**Elvira Petroncelli**, già professore ordinario di Tecnica e Pianificazione Urbanistica (Dipartimento di Ingegneria Civile, Edile e Ambientale dell'Università di Napoli Federico II), è delegata del Rettore nell'Associazione UNISCAPE ed esperto ICOMOS per la valutazione di beni della Lista UNESCO del Patrimonio Mondiale. Ha lavorato su diverse realtà italiane ed estere affrontandone le problematiche urbane e territoriali e a proposte di assetto in relazione a scenari futuri. Autrice di più di 140 pubblicazioni, nella sua attività di ricerca ha tra l'altro approfondito le tematiche relative alla salvaguardia e valorizzazione dei centri storici, del tempo libero e del paesaggio.